

speciale route 2014

www.agesci.org/propostaeducativa

SCOUT proposta



PE
educativa

A large crowd of Scouts in blue uniforms sitting on the ground outdoors. Many are wearing lanyards with badges. The background shows trees and a clear sky.

ROUTE nazionale 2014

www.facebook.com/scoutpropostaeducativa

Supplemento a Scout n. 13 del 15 settembre 2014



È stata Route

3 È stata Route
di Chiara Panizzi

4 Camminando verso San Rossore
di Antonio Intini

6 Sulle strade della Apocalisse
di Jean Paul Lieggi

8 Il pino domestico
di Fabrizio Coccetti

10 Cinque giorni attesi da anni
di Betti Fraracci e Gionata Fragomeni

12 Comunità grandi costruzioni
di Andrea Maino

14 One Team
di Donatella Mela

16 Necessario... come l'acqua
di Fabrizio Coccetti

18 Avete contato le sedie?
di Paola Fedato

20 La nostra Apocalisse
di padre Giovanni Galli

22 1950 laboratori, 33 tavole rotonde, 10 veglie R/S, 6 spettacoli, 3 cerimonie, 1 veglia, 1 S. Messa
di Emanuele Schiavini e Roberto Beconcini

24 Tavole rotonde
di Paolo Valente

26 Il coraggio di usare le mani
di Andrea Bilotti

28 Occhi limpidi animo leggero
di Luciano Costantini

30 Tutti i nostri AE
di fra Carletto

Tre volte tutti insieme
di Massimo Galimi **32**

La Cambusa in Route
di Andrea Fabbri **34**

C'eravamo anche noi
di Carmen Bagalà **36**

Il coraggio della salute
di Giovanni Gaiera **38**

...meglio di come abbiamo trovato
di dott. Fabrizio Manfredi **40**

Una Route diversa
di Enrico Pacchiani **42**

E qualcosa rimane
di Elena Bonetti e Sergio Bottiglioni **44**

Anch'io c'ero!
di Capi **46**

La voce delle Istituzioni
di Chiara Panizzi **48**

Intervista ai presidenti
di Fabrizio Coccetti **50**

Sinergia, ritmo, passione
di Luciana Brentegani **52**

Hanno detto di noi
di Marco Angelillo **54**

Inizio e Fine
di Antonio Intini **56**

Diamo i numeri di San Rossore
di Gionata Fragomeni **58**



di Chiara Panizzi

Ogni grande evento suscita in chi lo vive delle emozioni. E non c'è dubbio che la Route nazionale della Branca R/S sia stato il più grande evento che l'Agesci abbia mai organizzato. Mai nella storia della nostra Associazione un numero così grande di capi e ragazzi si è ritrovato insieme per vivere alcuni giorni nello spirito di B.-P. Se 30.000 erano i partecipanti, possiamo dire che 30.000 sono stati i pensieri, le sensazioni e i sentimenti di chi ha popolato dal 6 al 10 agosto la nostra cit-

tà delle tende. Sicuramente abbiamo condiviso l'emozione forte di contarci così tanti da tutti gli angoli d'Italia, ma poi le sfumature che hanno colorato il nostro sentire erano tutte diverse. Lasceremo ad altri raccontare nel dettaglio il significato ed il lascito di questo evento per i ragazzi dei clan/fuochi e per l'intera Branca R/S. Ci sarà poi anche il tempo delle verifiche e della ripartenza, ci sarà tempo e modo per far maturare i frutti che abbiamo visto spuntare a San Rossore. A caldo, mentre si accendono qua e là alcuni fuochi di polemica attorno alla Carta del coraggio, frutto di tanto lavoro di tutti i clan d'Italia, la redazione di Proposta Educativa vuole lasciare traccia di quanto hanno vissuto i capi

che hanno camminato al loro fianco in quest'avventura. Migliaia di noi hanno portato a termine l'impresa percorrendo come capi clan e capo fuoco le Strade di Coraggio e i capitoli su cui abbiamo lavorato tutto lo scorso anno. Molte centinaia sono stati i capi che si sono messi al servizio. Prima, durante e dopo San Rossore. Chi organizzando, chi mettendosi in ascolto, chi predisponendo la logistica e pianificando ogni cosa perché ciascuno rover e scolta vivesse al meglio questo evento. Chi umilmente ha fatto ciò che veniva chiesto e serviva per far "funzionare al meglio" tutta la città delle tende. Con questo numero di proposta Educativa vogliamo conservare memoria di quanti più aspetti possibili, osservati proprio dal punto di vista di noi capi. Raccontare l'avventura dalla parte dei capi, la strada per arrivare fin qui e i giorni emozionanti di San Rossore, prima che l'emozione del ricordo si stemperi nel lavoro di verifica e nell'impegno di costruire il cammino successivo. Buona lettura a chi non c'era e buon ricordo a chi invece ha vissuto quei giorni!



foto di Martino Poda

foto di Enrico Prenna

Camminando verso San Rossore



di Antonio Intini

Vado con il pensiero all'inizio di tutto: mi rendo conto che il lavoro sui gemellaggi è stato veramente faticoso. C'è voluto un intero anno in cui abbiamo dovuto definirne i criteri, fare le scelte, contemplare i numeri quasi fossero un quadro di Van Gogh, creare gli spazi per il confronto, scontentare qualcuno e poi: scrivere, pubblicare, contestare, attendere, spiegare, discutere, ascoltare, condividere, pazientare!... Ospitante o Ospitato, Nord, Centro e Sud... Non tutto è stato semplice, però mi piace pensare che tanto impegno, tanto tecnicismo, tante e-mail, tanti documenti on-line, tante riunioni, siano stati

utili a creare i presupposti affinché si vivessero splendidi incontri tra persone. Nei mesi che hanno preceduto l'inizio della Route giravo per casa dando i numeri: 430 autobus in arrivo! 30.000 partecipanti da gemellare! La Route 457 ha cambiato il percorso! Arriveranno contemporaneamente 5 treni speciali! I 170 stranieri si riducono a 160! Basteranno 5 navette? Il gemellaggio 458 è saltato... Chi mi è stato vicino per mesi non ha ascoltato altro che queste incessanti litanie ed ha condiviso i problemi che rendevano insonni le mie notti. Mia moglie mi ha rincorato e supportato nei momenti di sfiducia, quando l'impresa appariva più ardua delle forze e del tempo a disposizione. Quando ci si spende nel servizio, queste cose fanno parte del pacchetto e le si mette in conto. Ma insieme a questo c'è anche la vera ricchezza che ne de-

“
Due aspetti importanti di questa **esperienza**: la disponibilità di tutti i capi che formavano la squadra **“One team”** e le risorse che tanti hanno messo a disposizione.”

riva: una importante occasione di crescita, uno straordinario arricchimento di esperienza, una ennesima opportunità per sperimentare la bellezza dello scautismo e la gioia del lavorare con gli altri seguendo un progetto e un sogno. Abbiamo sempre definito i gemellaggi come un domino in cui ogni tassello è realmente indispensabile per ottenere il risultato finale auspicato, ma la

versione più semplice e romantica, ce l'ha suggerita Elena quando ci ha fatto notare che dalle nostre scelte e dagli abbinamenti creati, di sicuro sarebbero nate (e forse così è stato), migliaia di splendide amicizie, centinaia di occasioni di incontro e probabilmente qualche bella storia d'amore.

Continuo a ripercorrere con la mente le tante cose fatte e mi ricordo che ci siamo divertiti un sacco a costruire i loghi per ogni gemellaggio; a definire la scheda percorsi e ad avere il privilegio di poterli conoscere ed immaginare prima che fossero attraversati dai nostri ragazzi; a strutturare i meccanismi degli Stop&Go e a definire il ruolo dei delegati ai trasporti.

Provo a fissare le emozioni vissute durante il campo e mi rendo conto che solo un paio di volte l'ho attraversato interamente in bici per raggiungere i diversi quartieri ed incontrare i sindaci. Il lavoro sinergico con lo staff trasporti per l'accoglienza prima e la ripartenza poi, non hanno lasciato molto tempo a disposizione per seguire la vita di campo che scorreva frenetica, incalzata dalle attività programmate. Nonostante questo incessante lavoro, non ho potuto non essere profondamente colpito da due aspetti di questa esperienza: la gratuita ed incondizionata disponibilità di tutti i capi che formavano la squadra “One team”, disposti a lavorare ben oltre gli orari previsti, e la scoperta delle risorse e delle competenze che tanti capi hanno messo a disposizione per la buona riuscita dell'evento.

Mi sono detto ancora una volta: SI PUÒ FARE. Se in questo momento qualcuno mi chiedesse qual è la traccia che ha lasciato in me questa avventura, non esiterei a rispondere che quello che credevo potesse essere quasi impossibile da costruire, si è concretizzato con la forte complicità e il grande impegno di quanti hanno speso ogni energia possibile per materializzare il sogno. Ancora una volta la nostra Associazione dimostra di aver vinto la sfida con coraggio e determinazione.



foto di Enrico Prenna



foto di Enrico Prenna



Sulle strade dell'Apocalisse



di don Jean Paul Lieggi

In questa Route nazionale, tra le tante sfide che abbiamo raccolto, tra le tante strade di coraggio che abbiamo percorso, c'è stata lo scegliere il libro dell'Apocalisse per l'itinerario di fede. Ha scandito le tappe del capitolo nazionale nelle nostre città, ha guidato i

Abbiamo scoperto questo tesoro? Che bilancio farne? Ritengo che sia stato un "successo"! Potrebbe sembrare "presuntuoso" parlare di successo, ma è B.-P. che ci ha insegnato a vivere la vita come una "strada verso il successo". Inoltre, in esso vi vedo l'azione del Signore che non si stanca mai di operare per noi e in noi. Mi limito qui a segnalare tre ragioni che mi fanno parlare di "successo".
La prima potrà sembrare superficiale, ma ritengo che non lo sia: oggi, infatti, grazie alla sfida raccolta e alla fantasia, alla creatività, alla profondità e all'impegno con cui le diverse comunità R/S d'Italia hanno vissuto il cammino di fede, penso si possa affermare che ogni rover e scolta sa che il

“ Il libro dell'Apocalisse non è un libro di catastrofi, distruzione e fine del mondo, ma un forte messaggio di speranza. ”

libro dell'Apocalisse non è un libro di catastrofi, distruzione e fine del mondo, ma un forte messaggio di speranza. In queste ultime pagine della Bibbia, infatti, il Signore intende offrire ai cristiani un'iniezione di coraggio, per invitarli a vivere senza pessimismo il presente e ad interpretare la storia protesi verso il futuro; le numerose e a volte enigmatiche visioni dell'Apocalisse altro non vogliono annunciare che la vittoria del Cristo Risorto. Una scolta, preparando una riflessione per la sua Comunità R/S, l'ha compreso profondamente e l'ha tradotto in una splendida immagine. Parlando dei

In questa **Route nazionale**, tra le tante sfide che abbiamo raccolto, tra le tante strade di coraggio che abbiamo percorso, c'è stata lo scegliere il libro dell'**Apocalisse** per l'itinerario di fede.



foto di Paolo Di Bari

sette sigilli di cui si racconta ai capp. 6-8 dell'Apocalisse, ha detto: «I 7 sigilli sono come i colori dell'arcobaleno, sono la spinta per andare avanti. Sembrano segni catastrofici e invece sono l'annuncio della vittoria del bene sul male. Sono la speranza per l'uomo». La seconda ragione la raccolgo comunicandovi la gioia, la commozione e lo stupore con cui ho vissuto l'ultima notte della Route nazionale. Dopo che i "battiti di coraggio" (titolo del momento di festa e riflessione che abbiamo vissuto la sera del sabato) hanno risuonato nei nostri cuori, è stato meraviglioso vedere lo stile con cui 30000 rover e scolte hanno attraversato la notte, attingendo alle "fontane di luce" del sacramento della riconciliazione e attendendo l'alba sin dalle 5 del mattino. Mi hanno edificato!
La terza ragione l'ho raccolta nei giorni successivi alla Route, in un campo di Formazione Capi il cui itinerario di fede è stato costruito anche questo sul libro dell'Apocalisse. Una capo, al termine dell'esperienza, mi ha scritto: «La lettura dell'Apocalisse è stata illuminante per la mia vita, ho riletto

le mie scelte alla sua luce, ho riconosciuto Dio come già presente in me e nella mia vita, come motore di ciò che sono diventata. Sono però diventata molto più pragmatica di prima e il mio modo di dialogare con Dio deve essere pratico. La fede resta il modo di interpretare la realtà, ma voglio toccare con mano un reale cambiamento di vita. Non voglio più solo parole, voglio la pratica nella quotidianità».

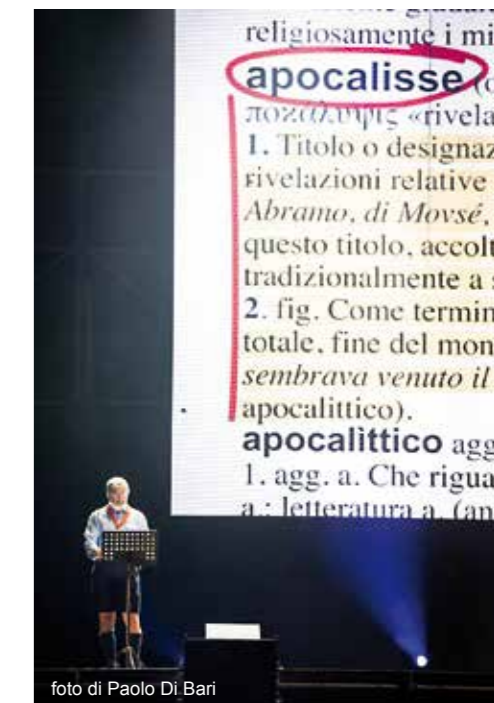


foto di Paolo Di Bari

Concludo facendo riecheggiare alcune parole che papa Francesco ci ha rivolto nella telefonata al termine della messa di domenica 10 agosto: «So che avete riflettuto sull'Apocalisse, pensando alla Città Nuova. Questo è il vostro compito: fare una città nuova. Sempre avanti con una città nuova: con la verità, la bontà, la bellezza che il Signore ci ha dato». Buona strada!



foto di Paolo Di Bari

Il pino domestico



di Fabrizio Cocchetti

La giornata iniziava bene. Guardando in alto, ecco il sole che sorge libero dalle nuvole. Guardando in basso, passava – come ogni mattina – la volpe rossa che ormai considerava amica. La volpe alzò lo sguardo e, in fondo al galoppatoio, osservò una decina di daini che si muovevano piano e insieme. Poi fissò l'albero, come per salutarlo, e tornò nel bosco.

L'albero era proprio contento. Non era cresciuto nel vicinissimo bosco, stava invece al centro di un bel prato, non lontano da una strada, ma dall'alto dei suoi venti metri poteva vedere il mare e tutti i begli uccelli che passavano lì attorno: aironi, gruccioni, germani... Era molto fiero della sua larga e fitta ombra, che offriva con gioia a chi, nei giorni di festa, si sedeva per un picnic. Era davvero un bellissimo pino domestico.

Quella mattina il pino attendeva l'arrivo di qualche famigliola, invece il parco iniziò a popolarsi di circa un migliaio di persone che – di certo – non avevano tempo per sedersi a mangiare. In pochissimi giorni dove-



foto di Paolo Ruffini



foto di Paolo Ruffini

va essere tutto pronto. Era gente strana. Quasi tutti vestiti di rosso o di blu, con un fazzoletto arrotolato al collo, correvano come matti. Ascoltandoli, aveva capito che parlavano in codice: si erano dati il nome di "OneTeam". L'albero non aveva mai visto nulla del genere. Portavano legna da costruzione, teli, strutture di ogni tipo, tavoli, sedie, tendoni e anche computer, cavi, tubature, bagni, docce. Vicino a lui avevano persino montato un tendone viola e verde che sembrava quello di un circo e un arco gigantesco di legno. Al pino piacevano: erano gentili, lavoratori, sporchi ma si lavavano, e usavano la sua ombra per ripararsi dal sole e a volte dalla pioggia. La cosa più curiosa era che tutti sembravano in trepidante attesa di qualcuno o qualcosa che doveva arrivare. Parlavano di trentamila "ErreEsse", qualsiasi cosa fossero. «Speriamo bene» pensava l'albero tra sé.

Poi, una sera, iniziò a vederli passare... Erano dei giovani, con le camicie celesti, camminavano sulla strada,

cantavano e sembravano stanchi e felici. Erano "i primi dalla Sardegna" secondo quanto aveva sentito. Erano bellissimi, si guardavano intorno con gioia e respiravano a pieni polmoni l'aria del parco, la stessa aria che respirava l'albero. Per tutto il giorno successivo, continuarono ad arrivare ragazzi e ragazze. Era incredibile, arrivarono fino a tarda notte, sembravano una colonna allegra e interminabile.

Da quel momento, la sua ombra diventò ancora più preziosa: dava riparo a moltissimi giovani che si sedevano a pensare, discutere e mangiare vicino al suo tronco. Il pino era tutto fiero, si sentiva davvero utile, e gli piaceva anche la vista dell'enorme distesa di

tende colorate che aveva preso il posto del prato. Furono dei giorni davvero speciali, sotto i suoi rami passarono anche molte persone importanti e,

“ Era molto fiero della sua larga e fitta ombra, che offriva con gioia a chi, nei giorni di festa, si sedeva per un picnic. Era davvero un bellissimo pino domestico. ”

stirandosi un pochino, riuscì persino a vedere un bellissimo spettacolo di sera, su un palco enorme anche se un po' lontano da lui.

Un mattino, proprio come erano arrivati, tutti quei giovani partirono. Ci impiegarono un giorno intero, ma alla fine partirono tutti, eccetto qualche centinaio impegnato a smontare e pulire. In pochi giorni la città che avevano costruito stava sparendo. Pochi giorni dopo tornò l'amica volpe rossa a sfiorare il suo tronco e il pino riprese la sua vita tranquilla, ma nel prato ancora si sentiva l'eco di gioia di trentamila sorrisi.



foto di Paolo Ruffini

foto di Enrico Prenna



Cinque giorni attesi da anni



di Betti Fraracci
e Gionata Fragomeni

«Da ogni minuscolo **germoglio** nasce un **albero** con molte fronde. Ogni **fortezza** si erige con la posa della **prima pietra**. Ogni **viaggio** comincia con un solo **passo**».

Lao Tzu

Quando qualche anno fa abbiamo risposto “Eccomi” alla chiamata al servizio per accompagnare l’organizzazione e la preparazione della Route nazionale abbiamo pensato che era un po’ come quando in Reparto si intraprende il sentiero dell’impresa o come quando in Clan si pensa, progetta e realizza un capitolo.

È stata forse l’impresa più imponente che abbiamo mai coordinato. È stato il capitolo più ricco e stimolante o, per arrivare poi alla fase dell’azione, quella che a San Rossore ha preso vita nella città delle tende, nella città del futuro e del coraggio.

Non è lontano quel fine settimana del mese di marzo del 2012 quando ci siamo visti per la prima volta a Bologna e abbiamo iniziato ad orientarci, ab-

biamo posizionato la bussola e analizzato il contesto, abbiamo cercato insieme di osservare, di acquisire consapevolezza per orientare il nostro agire, a partire dalle riflessioni che con la branca si cominciavano a far nascere attorno ai temi del coraggio.

La nostra osservazione attenta ci ha subito portato a dedurre, a capire che avevamo bisogno di una squadra, di una comunità, di un luogo condiviso in cui il contributo sinergico di tutti e di ciascuno avrebbe dato vita alle azioni concrete volte alla realizzazione del percorso di avvicinamento a San Rossore, dove abbiamo poi potuto agire, abitare e vivere la città del coraggio.

Ecco allora che passo dopo passo, abbiamo intrapreso questa strada; siamo partiti in quattro, noi capi campo,

il tesoriere e l’assistente ecclesiastico, per poi arrivare ad essere una comunità sempre più articolata, ognuno con il suo compito, un ruolo determinante e ugualmente importante e dove la condivisione sincera e costante è stata elemento fondante per la circolazione delle idee e la discussione costruttiva della loro realizzazione pratica.

Comunicazione, logistica, trasporti, vettovagliamento, sanità, eventi al campo, infrastrutture, routes nelle regioni: queste le macro aree attorno alle quali si è sviluppato il progetto della route nazionale, i nostri “posti d’azione”, gli ambiti in cui mettere in gioco e migliorare le nostre competenze.

Ma non siamo partiti da zero, sin dal primo momento abbiamo cercato un confronto con chi aveva costruito in

Organizzare la **Route nazionale**... una grande impresa, un capitolo ricco ed entusiasmante.

passato qualcosa di simile. Un “maestro di specialità”? Forse sì! E dall’analisi iniziale si è giunti a capire che le risorse sarebbero state determinanti, che anche il minimo dettaglio non poteva essere trascurato, e che per ogni minimo dettaglio erano necessarie le migliori risorse in circolazione.

Così mese dopo mese la route ha preso vita, ha avuto un’anima, frutto delle anime delle tante persone che hanno contribuito a darle respiro, un’anima fatta di idee e contenuti e di elementi organizzativi che hanno messo loro le gambe, perché potessero essere re-

“ Siamo partiti in **quattro** per poi arrivare a essere una **comunità** sempre più articolata, ognuno con il suo compito

alizzati nella loro concretezza. Proprio come succede per un’impresa, per un capitolo, ognuno dà il proprio contributo e si mette a disposizione degli altri, condividendo un sogno!

Coordinare le persone nel loro lavoro, adattarsi flessibilmente ai cambiamenti, essere pronti a ripartire dopo ogni cambiamento, rimettersi costantemente in gioco nelle relazioni, cercando di entrare in sintonia con le diverse e variegate personalità incontrate, dialogare con le istituzioni e con la loro complessità e la burocrazia che a volte ci ha chiesto di rivedere i nostri progetti. Ma sì!... in fondo questi sono aspetti che viviamo costantemente anche nelle nostre Co.Ca. con i capi che condividono con noi l’esperienza di un servizio.

E poi bisognava avere sempre lo zai-

no pronto per prendere un treno o un aereo per raggiungere Roma, Firenze, Bologna, San Rossore o altri luoghi quasi ogni fine settimana (in fondo si dice sempre “estote parati”). Tutto ciò per cercare di costruire delle relazioni, ma soprattutto per alimentarle e tenerle in vita: ecco solo alcune delle sfide a cui ogni giorno abbiamo cercato di rispondere facendo del nostro meglio. E sono anche queste le sfide che ci hanno fatto crescere e ci hanno dato la forza di esserci, anche quando le difficoltà sembravano insormontabili, perché sapevamo che ne valeva la pena, perché ci abbiamo sempre creduto.

Ma sapete qual è stato l’aspetto più divertente? Alla fine della route siamo andati in California settentrionale, fino a Hill Valley. Abbiamo cercato Doc Emmett Brown, ci siamo fatti prestare la sua De Lorean e siamo tornati indietro nel tempo... abbiamo viaggiato in compagnia di Marty McFly ripercorrendo avventure passate ed abbiamo scoperto che: le sensazioni, i sentimenti, le impressioni sono molto simili a quelle vissute qualche anno fa alla fine di un’ esplorazione o in route attorno ad un fuoco per festeggiare la conclusione di un capitolo. Le relazioni che abbiamo costruito insieme a tutto lo staff della route rimarranno indelebili, come quelle che ci hanno legato ai numerosi altri lupetti, esploratori e guide, rover e scolte con i quali abbiamo condiviso un’avventura, abbiamo condiviso la fatica della strada abbiamo cantato attorno ad un fuoco!

P.S.: Una curiosità, secondo voi chi ci ha dato l’energia di 1,21 Gigawatt per fare funzionare la vecchia De Lorean? Semplice... era solo una piccola parte dell’energia sprigionata da tutti coloro che hanno percorso il viale del Coraggio di S. Rossore!

COMUNITÀ grandi COSTRUZIONI



di Andrea Maino

La creazione della Comunità delle Grandi Costruzioni a servizio della Route nazionale 2014 è stata una sfida nella sfida.

Nata all'interno del Settore Specializzazioni per la realizzazione delle grandi costruzioni che hanno caratterizzato i giorni di San Rossore, le persone appartenenti a questo gruppo sono ri-

uscite a divenire "comunità" in poco meno di qualche mese.

50 capi scout proveniente da ogni parte dell'Italia si sono dati regolare appuntamento in cinque fine settimana nei mesi di maggio, giugno e luglio per giocare con pali, trapani e chiavi da 17 ed assemblare costruzioni sapientemente progettate per scolpire la storia e le menti degli oltre 30.000 partecipanti.

La Comunità ha lavorato alle grandi costruzioni che si sarebbero identificate con la Route nazionale divenendo uno degli emblemi caratterizzanti l'evento stesso.

Coraggiosa è stata sia la progettazione, con la quale si è voluto "osare" qualcosa di grande perché altrettanto grande è stato l'impegno richiesto a livello associativo, sia la preparazione di tutto il materiale e la realizzazione. Non è stato facile mettere assieme oltre 4,5 km lineari di pali, sagomarli centimetro per centimetro, unirli da oltre 300 m di barre filettate con 2.500 bulloni e altrettante rondelle.

Tutti questi sono stati gli ingredienti della "comunità", sapientemente voluta e ricercata da persone di grande esperienza associativa, che non hanno risparmiato in idee e richiami al servizio concreto per dare un'anima al gruppo di persone designato a personalizzare un evento atteso da 28 anni! Così facendo, fatica, sudore, agende da rivoluzionare per essere presenti ai cantieri di preparazione, confronti non sempre facili su come procedere, scelte da discutere, ecc., sono diventati elementi fondamentali per unire persone, sguardi, incrociare mani ma anche per far nascere nuove amicizie e consolidare rapporti vecchi da anni. Piano piano prendeva forma un gruppo, la Comunità, nella quale ci si sentiva naturalmente componenti anche per un solo fine settimana. Senza dimenticare che in questa comunità scout e cristiana non è mai mancata la preghiera, il confronto, il supporto di un assistente ecclesiastico e... il buon cibo!

Emozioni forti, costruzione dopo costruzione, rese ancora più reali dal ve-



der sfilare rover e scolte per tutto un giorno sotto il "portale del coraggio" al campo o soffermarsi per una foto ricordo con ospiti illustri all'"arco del coraggio" e ai portalini di sottocampo a forma di mani tese ad accoglierli.

Questi elementi, realizzati dalla Comunità delle Grandi Costruzioni come si è voluta battezzare, rappresentano opere d'arte dell'Associazione e rimarranno oltre che nella storia (il portale è stato lasciato integro al Parco di San Rossore), anche nel cuore di ognuno, come lo è già la canzone-inno della route o il distintivo ONE WAY che difficilmente tra un anno lascerà le camicie di chi ha partecipato come ci ricordano Capo Guida e Capo Scout dal sito web nazionale.



I numeri delle Grandi Costruzioni

n. 8.000	ml di corda e cordini
n. 660	pali di vari diametri e lunghezze per 4.500 ml
n. 6	mc di tavolame, tronchi e pannelli
n. 300	barre filettate da 1m per 300 m
n. 2500	dadi
n. 2500	rondelle
n. 60	persone partecipanti ai laboratori preparativi a Gossoloengo (Pc)
n. 20	persone partecipanti a Piazzola sul Brenta (Pd)
INCALCOLABILI	le ore dedicate
n. 2	cuoche ufficiali: Marisa e Silvana e un numero variabile di aiuti e supporti per n. 5 fine settimana
n. 4	sacerdoti: don Igino, don Pippo, don Gigi, don Luca
n. imprecisato	Team ufficiale di Suore Clarisse in meditazione, preghiera e preparazione delle preghiere ufficiali per le singole costruzioni



ONE TEAM



di Donatella Mela

Non basteranno certo pochi giorni e forse nemmeno le settimane per lasciar depositare la tempesta di emozioni che abbiamo vissuto insieme. Ognuno porta con sé nel cuore uno zaino pieno di ricordi, di volti, di momenti, di fatiche, di sorrisi. Nuovi sogni, nuove sfide, nuove amicizie nuovo desiderio di impegno nel servizio, sono nati

sotto i pini di San Rossore, di quel Parco che abbiamo salutato lasciando dietro di noi nulla, il nostro grazie e un buon ricordo.

Coordinare il ONE TEAM è stata una delle esperienze più straordinarie ed incredibili che mi sia capitata di vivere al servizio dell'Associazione e l'aiuto di tutti è stato indispensabile per "condurre in porto la nave".

Siamo stati davvero "One Team", una sola squadra pronta a servire ad ogni ora del giorno e della notte, oltre la fatica, oltre i problemi, oltre le piccole e grandi crisi del momento.

Protagonisti dietro le quinte della più grande avventura mai vissuta dallo scautismo italiano. Servitori discreti dei rover e delle scolte, che anche grazie a noi, hanno potuto tracciare in serenità e pienezza quella grande Strada di coraggio che già adesso invade ogni strada e angolo del nostro Paese.

Si apre ora il tempo delle verifiche, che ognuno svolgerà al proprio livello e che serviranno a migliorarci ancora. Mi piacerebbe che ciascun capo in servizio portasse l'esperienza del ONE TEAM nelle comunità capi ed in ogni sede in cui verrà condivisa l'esperien-



foto di Paolo Ruffini

za, si tratti di eventi associativi o presentazioni pubbliche della Route e della Carta del Coraggio.

Ci siamo impegnati a lasciare sempre il palcoscenico agli RS, ma offriamo in dono all'Associazione e alla società il "contenuto extra" della visione dal back stage, come si conviene ad ogni buon film presentato in versione estesa. Ne può uscire un racconto più ricco e autentico.

Nel loro servizio i capi non solo hanno superato tutti i nostri migliori auspici, ma ci hanno insegnato che la vera forza e il vero coraggio risiedono nell'essere comunità, quella comunità che ha operato con abnegazione nei giorni di Route e che è sbocciata pienamente dopo la partenza dei ragazzi, facendoci vivere momenti indimenticabili.

È attraverso di voi umili ed instancabili capi, in maggioranza giovani tirocinanti con alcuni "vecchi scout ma giovani dentro", che passerà il futuro di questa nostra Associazione. Qui ci sono i quadri che raccoglieranno l'eredità importante dei giorni di San Rossore.

Torniamo nelle nostre realtà con la voglia di metterci in gioco a tutti i livelli: in Gruppo con i ragazzi, ma anche in Zona e in Regione.

Aver visto all'opera la "macchina da guerra" dell'ONETEAM con abnegazione, serietà, spirito critico costruttivo e sempre (proprio sempre!) con il sorriso mi fa guardare al futuro con speranza e ottimismo.

A San Rossore, nei momenti di fatica e di paura di non farcela, lo Spirito Santo è stato nostro compagno di servizio. Poche volte mi era capitato di sentirlo così vicino. Questa "sensazione" condivisa con amici vecchi e nuovi, nutrita dalla preghiera intensa, personale e di così tante persone spero "ci rimanga attaccata all'uniforme" ogni volta in cui, come Associazione sapremo puntare con coraggio un po' più in alto l'asticella del nostro traguardo di servizio. Buona Strada a tutti nella "Città Nuova" del nostro servizio.

I capi in servizio



foto di Paolo Ruffini

“ One Team, un'esperienza fatta di **ricordi, volti, momenti, fatiche e sorrisi.** La vera forza e il vero coraggio risiedono nell'essere **comunità, nel fare squadra.** ”



foto di Nicola Catellani

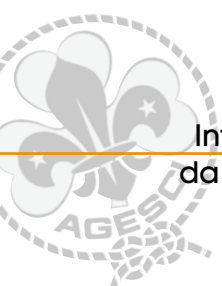


foto di Paolo Di Bari



Necessario... come l'acqua

foto di Nicola Catellani



Intervista raccolta
da Fabrizio Cocchetti

L'intrepida, inarrestabile e infaticabile redazione di PE è riuscita a intervistare uno dei protagonisti assoluti della costruzione del campo fisso: Filippo Vannoni! L'intervista è stata particolarmente impegnativa perché abbiamo dovuto inseguirlo di corsa mentre lui sfrecciava per San Rossore con la sua "splendida" macchinetta elettrica color rosa...

PE. Gira voce che è da mesi che vieni qui ogni giorno...

FV. Citando il noto scrittore cinese Wang Ai, potrei dire che «Conosco bene ogni filo d'erba e ogni albero e che potrei persino andare in giro camminando a occhi chiusi all'indietro senza che succeda niente».

PE. Sappiamo che ti sei occupato di un po' di tutto, ad esempio è merito tuo se trentamila persone si sono potute lavare, è stato difficile?

FV. L'impresa era titanica, abbiamo dovuto realizzare l'acquedotto di una città a partire da zero. Abbiamo messo dieci vasche d'accumulo, ciascuna da 250 metri cubi, in due sezioni ai lati del campo, collegate da quattro chilometri di tubi... 1000 docce e 850 can-

nelle d'acqua... e questo solo per lavarsi. Per bere abbiamo dovuto fare un altro impianto collegato direttamente all'acquedotto...

PE. Il tutto con grande attenzione per l'ambiente!

FV. Sì. Devo dare atto ai Rover e alle Scolte di aver usato il sapone biologico che avevamo indicato e predisposto, non ci sono tracce di inquinamento. Pochi giorni dopo la route abbiamo smontato e pulito tutto, è stata una sfida vinta!

PE. Hai anche reintrodotti i dromedari nel parco? Mancavano dalla seconda guerra mondiale, dopo una presenza ininterrotta dal 1622...

FV. Li ho dovuti cercare ovunque, c'era anche l'epidemia di afta nel Nord Africa che bloccava le importazioni. Mai avrei pensato che nella mia vita sarei anche andato in cerca di 3 dromedari...

PE. I matematici presenti dicono di averne contati solo due che sfilavano mentre si andava in arena e non tre...

FV. Hanno contato giusto, infatti hanno sfilato solo un maschio e una femmina, perché la femmina più giovane non è ancora domata e poteva essere pericolosa...

PE. Qual è stato il momento più bello?

FV. Dopo aver vissuto a San Rossore per sei mesi a preparare, veder arrivare i primi ragazzi è stato un momento davvero meraviglioso.

“ L'impresa era titanica, abbiamo dovuto realizzare l'acquedotto di una città a partire da zero. ”



foto di Paolo Ruffini

“ I Rover e le Scolte hanno usato il sapone biologico. Non ci sono tracce di inquinamento ”

PE. Qual è stato il momento più difficile?

FV. La mattina alle 6, con la testa dentro ai tombini a togliere i capelli che bloccavano gli scarichi della fognatura che abbiamo costruito... Non avevo previsto che dei ragazzi così giovani potessero perdere così tanti capelli in doccia...

PE. Belli i 1500 bagni Sebach, no?

FV. Lascia stare... Dentro alle loro "profondità" abbiamo trovato di tutto... Persino un portafogli che ho dovuto pulire accuratamente (bleah) e ridare al proprietario...

PE. Ci spieghi come hai fatto a stare in piedi durante il campo fisso, eri sempre sveglio, h24, con un telefono e due radio addosso?

FV. Ho fatto una doccia ogni 4 ore e non mi sono fermato mai! Per mesi ho contato i giorni alla fine della Route!!



foto di Paolo Ruffini

“ Conosco così bene ogni filo d'erba e ogni albero, che potrei persino camminare all'indietro a occhi chiusi senza che mi succeda nulla. Wang Ai ”

Avete contato le sedie?



Paola Fedato

«Avete contato le sedie? Come 350? Devono essere più di 400! Proviamo a chiederle in prestito agli altri stand? E i computer? Adesso vado, sequestro uno dell'I.T. e non lo libero fino a quando non mi mette in funzione la stampante... Ma il videoproiettore...? Quando arriverà? Non saremo pronti in tempo... domani mattina quelli arrivano... No, no, non si può entrare... stiamo lavorando...». «Scusa, volevo solo guardare. È questo il tendone dove si scriverà la Carta del Coraggio?». «Sì è qui. Ti serve qualcosa?». «No. Sono un alfiere, volevo essere sicuro di aver capito il posto». «Bene allora, ci vediamo domani». «Certo, buon lavoro». Ecco, da quel momento tutto mi è sembrato più chiaro. È bastato che il primo rover mettesse un piede dentro il grande tendone da circo perché ogni cosa cominciasse ad avere senso. Ho letto in quegli occhi, provati dalla stanchezza della route, l'impazienza tipica

di chi sta per cominciare una grande avventura e cerca di immaginarsi quale potrà essere il suo posto. Ho capito che il nostro affanno nella predisposizione degli strumenti e nella proposta di una modalità di lavoro efficace non era certamente l'aspetto fondamentale dell'evento a cui stavamo per assistere. Il giorno dopo sono arrivati tutti... in ordine sparso ma puntuali e determinati e un po' alla volta hanno riempito il tendone... a me il cuore batteva fortissimo. E adesso? L'idea che da questo lavoro dipendesse la valorizzazione di tutte le strade di coraggio percorse dai clan durante il capitolo non mi faceva dormire bene da un po'. Saremo riusciti a dare voce ai pensieri di 30000 te-

«**456 alfieri riuniti sotto un tendone da circo, per dar voce alla loro Carta del Coraggio, hanno dimostrato un impegno straordinario, un'intelligenza vivace, una forte capacità di ascolto e la volontà di costruire un pensiero condiviso.**»

ste, ai sogni di 30000 cuori, alle tracce lasciate da 60000 piedi? Era possibile in poche ore aggiornare il materiale di lavoro con la valanga di contributi consegnati dalle singole route? E gli Alfieri? Non si poteva dare per scontato la capacità di 450 ragazzi di interpretare correttamente il ruolo di rappresentanza per cui erano stati scelti e infondo la riuscita di questa impresa era tutta in mano loro. Li guardavo mentre ascoltavano i saluti dei presidenti e degli incaricati di branca: erano serissimi e attenti, un po' alla volta la consapevolezza del loro ruolo si faceva strada. Il videoproiettore (ce l'abbiamo fatta alla fine) sparava le immagini dei Piani di Pezza... spostavo lo sguardo dai rover e dalle scelte dell'86 a quelli di oggi; io avevo gli occhi lucidi (ma questa non è una notizia...) e mi è sembrato che l'emozione serpeggiasse dentro il tendone: ragazzi e capi di ieri e di oggi... in cammino insieme. La magia dello scoutismo, un'altra volta. Ho avuto la sensazione di non essere mai uscita da quel tendone durante i giorni di lavoro sulla Carta del Coraggio, del resto gli alfieri non se ne andavano se non quando li cacciavamo: «Ma non vi aspettano? Vi state perdendo la veglia di sottocampo». «Sì, sì, adesso... è che non abbiamo finito. Ci mancano un paio di punti della sintesi... Se qualcuno vuole fermarsi però e ci da una mano a sistemare le mozioni per la fase assembleare... No, tutti no. Facciamo 2 per gruppo... ok facciamo



foto di Paolo Ruffini

4 per gruppo...». Ricordo gli sguardi disorientati che ci scambiavamo tra animatori: «Questi qui non sono mica normali...». Infatti non c'è stato niente di normale nell'impegno straordinario, nell'intelligenza vivace, nella capacità di ascolto, nella volontà di costruire un pensiero condiviso che hanno caratterizzato il lavoro di quei "sequestrati sotto il tendone". Si sono appropriati dello spazio che avevamo cercato di costruire per loro con una forza che non è stato possibile contenere. Ancora oggi mi chiedo: avremmo dovuto accompagnarli con uno stile diverso? Provare a orientare in qualche modo la modalità con cui hanno scelto di esprimersi? Davvero non so dare una risposta. Nelle parole della Carta che raccontano la loro visione del mondo e la loro idea del futuro c'è tutta la bellezza, la forza e anche un po' dell'ingenuità di quell'età della vita in cui la verità sembra semplice e a portata di mano... I ragazzi dell'Agesci sono così: nessuno potrà dire di loro che sono "sdraiati"... anzi scalpitano, corrono, inciampano anche, ma chiedono che gli sia data fiducia. Non hanno mollato la presa neanche per un secondo, totalmente incuranti dell'attenzione che si stava creando intorno al loro lavoro e dei personaggi più o meno famosi che si affacciavano alle porte del tendone. C'è stato un solo un momento in cui il tempo si

è fermato e un assordante silenzio ha spazzato via il vociare dei commenti e il susseguirsi degli interventi al microfono... gli sguardi increduli e visibilmente emozionati degli alfieri erano fissi

“**Con la testa bassa e gli occhi chiusi, il Gigante di Coraggio si è rivolto con un'umiltà disarmante: «Non è finita ragazzi... Tocca a voi. C'è ancora così tanto da fare...». «Siamo pronti. Veniamo con te.»**”

sulla figura di Don Luigi Ciotti che è passato in mezzo a loro per salire sul palco. L'applauso con cui lo hanno accolto sembrava non dover finire mai; è stata un'esplosione di calore, un abbraccio enorme colmo di ammirazione, affetto e gratitudine che don Luigi ha raccolto con la testa bassa e gli occhi chiusi. Di fronte a

quel gigante di Coraggio che si è rivolto a loro con un'umiltà disarmante devono essersi sentiti piccolissimi e grandi nello stesso tempo: «Non è finita ragazzi... Tocca a voi. C'è ancora così tanto da fare...». «Siamo pronti. Veniamo con te». Credo di interpretare così il sorriso commosso con cui hanno risposto alle parole di Don Luigi; la potenza di questa chiamata risuonerà a lungo nei loro cuori. Per quanto riguarda me... non basteranno mai le parole per esprimere a questi ragazzi e all'Associazione la riconoscenza per avermi concesso il privilegio di un servizio così pieno di senso. Mi porterò dentro per sempre l'immagine di Giacomo e Agnese (Presidenti del Consiglio nazionale degli Alfieri) che durante la cerimonia finale, davanti a trentamila testimoni, consegnano con orgoglio il frutto del loro lavoro alle autorità e all'Associazione e quella dei 456 alfieri che si spingono fin sotto il palco per sventolare le cartelline viola. Mentre scrutavo uno a uno i loro volti puliti e raggianti ho sentito crescere dentro una Speranza che ancora adesso faccio fatica a contenere; non c'è niente che possa farmi cambiare idea: a questi rover e scelte coraggiosi e fieri, a volte un po' sfrontati e impazienti, pronti a mettersi di nuovo in cammino con "il coraggio nei piedi" il mondo lo consegnerei volentieri adesso, senza paura.



foto di Paolo Ruffini

foto di Enrico Prenna



La nostra APOCALISSE



di padre Giovanni Gallo

«Può darsi che domani spunti l'alba dell'ultimo giorno. Allora, non prima, noi interromperemo volentieri il lavoro per un futuro migliore». (Bonhoeffer)

Abbiamo vissuto la nostra Apocalisse. Abbiamo ricevuto una rivelazione, una parola segreta, un nome nuovo da Dio. «La città non sarà più detta abbandonata, ma sarà chiamata Sposata e Mio Compiacimento». (cfr. Isaia 62, 1-6). Abbiamo scorto la bellezza della città santa, la Nuova Gerusalemme, che scende dal cielo pronta per il suo Sposo... Al nostro cuore, alla nostra mente ed alle nostre mani è stato consegnato un compito: quello di trasformare le nostre città, la nostra realtà attraverso la Carità-Servizio, la Gioia, la Fede in

quartieri della Nuova Gerusalemme. Solo a chi sa scrutare l'aurora è consegnato dal Signore stesso, che è concittadino della Città, un compito così bello e grande. Da soli è difficile (mai impossibile!), con Lui tutto è possibile! Ecco il cammino dell'Apocalisse dopo la Route. Un percorso da vivere con tutto l'entusiasmo che la Fede e la Comunità Cristiana (la Chiesa) ci chiedono. Non paralizzati dal non sapere che fare ma sguardo diritto al futuro che viene...con la certezza dell'alba! Ed è bellissimo! «Lui fa nuove tutte le cose!».



foto di Paolo Ruffini



foto di Paolo Ruffini



foto di Nicola Catellani

« Dio ci ha affidato un **nuovo compito**: trasformare le nostre città, la nostra realtà attraverso la **Carità, il Servizio, la Gioia, la Fede** in quartieri della Nuova Gerusalemme. »



foto di Carmelo Di Mauro

« Può darsi che domani spunti l'alba dell'ultimo giorno. Allora, non prima, noi interromperemo volentieri il lavoro per un futuro migliore. »



foto di Paolo Ruffini

foto di Paolo Ruffini



1950 laboratori
33 tavole rotonde
10 veglie R/S
6 spettacoli, 3 cerimonie
1 veglia, 1 S. Messa



di Emanuela Schiavini
e Roberto Beconcini

Ricordiamo bene le telefonate di "chiamata al servizio", risalgono a giugno del 2012: l'incaricata nazionale R/S chiama Emanuela, il capo route chiama Roberto. E così si crea la coppia dei responsabili dell'area eventi della Route nazionale 2014. Stupore, inadeguatezza, follia, coraggio. L'area eventi aveva il compito di organizzare le attività del campo fisso: cerimonie, veglie, laboratori, tavole rotonde per i 30.000 partecipanti. Impresa praticamente impossibile per noi umani ma grazie ad una squadra eccezionale siamo riusciti a porta-

re avanti e proporre l'opera ai nostri R/S e capi. Dobbiamo ringraziare chi ci ha accompagnato nella preparazione durata quasi due anni, il nostro staff che

“**L'area eventi aveva il compito di organizzare le attività del campo fisso: cerimonie, veglie, laboratori, tavole rotonde per i 30.000 partecipanti.**”

al campo ha fatto qualsiasi cosa: Barbara, Luisa, Olga, Antonella, Stefania, Alberto, Daniele, Fabrizio, Flavio, Francesco, Luca, Mirko, Paolo, Stelvio, Franco, Giovannella; la pattuglia animazione, i venti preziosi assesso-

ri di quartiere che hanno gestito una cinquantina di segretari pronti a tutto, tutte le belle persone (e sono tante) che con grande spirito di servizio hanno lavorato con noi.

Non si può negare che la fatica sia stata immensa, gli ultimi mesi prima della route sono stati frenetici ed incalzanti, abbiamo trascurato affetti e lavoro ma il risultato è stato al di sopra delle nostre aspettative e ancora oggi non ci rendiamo conto fino in fondo dell'impresa realizzata.

Abbiamo ricevuto la forza di andare avanti soprattutto dai ragazzi che attendevano qualcosa di grande, nei momenti di sconforto in maniera providenziale arrivava una mail, tra le centinaia "impegnative", di un rover o di una scolta che ci dava la carica. Guardare i lavori che i clan stavano facendo, le interviste, le veglie in preparazione ci ha aiutato a continuare

foto di Paolo Ruffini



il nostro incarico nonostante il fisico e la mente cominciassero a tentennare per i ritmi da sostenere. I ragazzi ci chiedevano la possibilità di fare la storia, la nostra responsabilità era tanta, ci auguriamo di aver dato loro questa occasione. La gioia mista a soddisfazione quando un relatore di un certo spessore si metteva a nostra disposizione per una tavola rotonda, quando gli "esterni" al nostro mondo associativo scoprivano ciò che stavamo realizzando, basiti ci facevano i complimenti per l'azzardo e ci chiedevano se potevano portare il loro contributo...ecco, questo ci ha stimolato per proseguire. Studiare la disposizione della città, dei quartieri, vedere il luogo prima deserto e poi piano piano prendere forma, piantare migliaia di cartelli per i laboratori, tavole rotonde, vie, controllare i palchi, perché tutto sia pronto, dividersi i compiti, accogliere i primi clan. Primo evento, secondo evento, terzo evento,...cerimonia di chiusura. Già finito? Abbiamo una serie di aneddoti tanto da scriverne un libro, ricordi, emozioni, immagini difficili da descrivere, da raccontare, da trasmettere... come spiegare la preparazione di un evento tale ad uno che non c'era dentro?! Come spiegare la route nazionale ad uno che non c'era?! Una COSA GRANDE. Qualcuno lassù ci ha protetti e ha fatto in modo che tutto accadesse. Grazie.



foto di Paolo Ruffini



foto di Paolo Ruffini

Tavole rotonde



di Paolo Valente (Bill)

Le tavole rotonde organizzate e gestite dai ragazzi dei clan sono state un'espe-

rienza riuscita. Certo, il sole ha saputo essere inclemente e in qualche caso ha offerto il pretesto di marinare. Ma chi ha creduto di avere di meglio da fare, spesso si è perso qualcosa. Presenti testimoni di coraggio o cercatori di testimoni da tutta Italia: don Maurizio Patriciello dalla Terra dei fuochi e Luciano Manicardi, monaco a Bose, il vitalissimo Luigi Bettazzi, vescovo emerito



foto di Paolo Ruffini

to di Ivrea, don Luigi Ciotti, fondatore di Libera e di tante altre esperienze profetiche, giornalisti, giuristi, uomini e donne delle istituzioni come la presidente della Camera Laura Boldrini. Tutti a parlare su palchi insoliti, interrogati da insoliti intervistatori, i ragazzi dei clan, che hanno saputo tradurre i loro capitoli annuali in altrettante occasioni di coinvolgimento.

Don Roberto Davanzo, direttore della Caritas Ambrosiana, il pomeriggio dell'8 agosto è intervenuto alla tavola rotonda intitolata «Primi e ultimi: dov'è il mio posto?», ospite dei ragazzi del Venezia 6 assieme a Luciana Delle Donne (fondatrice di Officina Creativa) e Suor Giuliana Galli (attiva nella Compagnia di San Paolo).

Don Roberto, che impressione ricavi dagli interventi dei ragazzi alla tavola rotonda?

Si è trattato di interventi sempre pertinenti, sempre centrati. Interventi che hanno fatto seguito ad una partecipazione attenta e coinvolta. Non ho mai avuto la sensazione che quei giovani fossero lì a subire qualcosa che altri avevano organizzato per loro. Il protagonismo dei clan che hanno gestito le due tavole rotonde cui ho collaborato è stato percepito dagli altri R/S presenti come qualcosa che li coinvolgeva in prima persona e non chiedeva loro di essere solo partecipanti passivi. **In che senso questi giovani rappresentano una sfida per la Chiesa?**

Lo sono proprio perché non sono giovani, indifferenti e distratti. Certo, sono ragazzi che respirano la stessa aria dei loro coetanei, ma la serietà con cui si sono lasciati coinvolgere da tematiche per nulla banali in questa route e nel cammino di preparazione, conferisce alla Chiesa una respon-

“ **Compito della Chiesa: intercettare e entrare in comunicazione con i ragazzi, mostrare la ricchezza del Vangelo di Gesù, rendendo la loro vita ancora più meritevole di essere vissuta.** ”

sabilità ancora più grande nel riuscire ad intercettarli, nel riuscire ad entrare in comunicazione con loro, nel riuscire a mostrare che la ricchezza più preziosa di cui dispone – il Vangelo di Gesù – potrebbe rendere la vita di questi giovani ancora più bella, ancora più affascinante, ancora più meritevole di essere vissuta.

Qual è lo specifico contributo che l'AGESCI può dare alla società italiana?

Si tratta di un contributo grandioso di cui essere – se posso esprimermi così – consapevolmente ed umilmente orgogliosi. Per due motivi: il primo viene dal tentativo di tradurre i valori

evangelici con un linguaggio proponibile anche da chi parte da posizioni non immediatamente “ecclesiali”, un linguaggio fatto di proposte profondamente umane e umanizzanti; il secondo motivo dipende dal fatto che la proposta scout è una proposta “a termine” che ad un certo punto finisce e che rimanda all’impegno di “sciogliere” le grandi intuizioni cui si è stati educati dentro le molteplici responsabilità del vivere da cittadini adulti. La proposta scout non ha per finalità ultima il mantenimento della propria Associazione, ma quello di fecondare l'intera società umana.



foto di Paolo Ruffini



foto di Paolo Ruffini

“ **Ragazzi che respirano la stessa aria dei loro coetanei, ma che hanno dimostrato grande serietà di fronte a tematiche per nulla banali.** ”



foto di Paolo Ruffini

Il coraggio di usare le mani



di Andrea Bilotti

Scopo dei laboratori: lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato...

C'era chi costruiva canoe e chi discuteva di microcredito, chi si sperimentava con apparecchiature radio e chi ragionava su partecipazione e democrazia, o chi ancora si è fatto rinchiudere in "celle" di fettuccia bianca-e-rossa per sperimentare il dramma del carcere. Tutto questo, ma anche molto di più, sono stati i laboratori proposti a ragazzi e capi nel corso del campo fisso alla rou-

te nazionale da animatori "coraggiosi". Lavorare sul tema del coraggio per diventare i protagonisti del cambiamento personale e del Paese passa dal tema della competenza, del costruire assieme – e individualmente – una coscienza critica (leggendo, informandosi, discutendo e partecipando) e mani artigiane, capaci di saper fare, di mettersi al servizio, di sporcarsi, di fare-bene le cose.

Nel corso del campo fisso è stato chiesto ai ragazzi (e ai capi) non solo di incontrare persone e realtà emblematiche del nostro tempo e dei nostri territori, ma soprattutto di essere co-protagonisti dell'evento route, in uno stile scout incentrato su lavoro, gioia e serenità.

I laboratori proposti hanno toccato

i temi più vari ed emblematici, tutti però saldamente ancorati ai filoni del coraggio sui quali i ragazzi hanno lavorato e si sono confrontati per tutto l'anno.

Sintetizzata nei titoli, tutta la voglia di agire per lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato.

“ Sporcarsi le mani per costruire una coscienza critica che porti a un cambiamento personale e del Paese. ”

Alcuni titoli dei laboratori alla Route

Il Comune ha bisogno di Te
 Il corpo che parla
 Emmaus-Abbé Pierre
 Ti dico sì ogni giorno
 Agire la democrazia
 Cittadini del coraggio
 Storie e memorie di chi ha scelto
 Sviluppo umano e migrazioni
 Sessualità a 5 dimensioni
 Profeti di fraternità nella Chiesa per il mondo
 L'arte della politica
 Liberiamo La Partecipazione
 La comunità: strada per crescere nella fede
 ComunicAZione comunicare per agire
 La finanza etica
 AmbientIAMOci

Globalità e globalizzazione
 Giustizia/Ingiustizia
 Pianeta carcere
 Italiani 2.0
 Seminario di giornalismo dal basso
 Breaveheart-degni di morire
 Il benessere equo-sostenibile
 Per chi ha fame di diritti
 Agricoltura sociale
 Il ciclo dell'acqua
 Smile training
 Autoproduzione cosmesi
 Laboratorio Campagna Amica
 Fai la pace con Emergency
 A scuola di fumetto con i Caimani
 Verso una cittadinanza digitale



foto di Paolo Ruffini



foto di Enrico Prenna



foto di Paolo Ruffini



foto di Paolo Ruffini

OCCHI limpidi ANIMO leggero

di Lucio Costantini

Varco non senza emozione il portale che per le sue dimensioni sembra ipotizzare un grosso evento. Immediata fantasmagoria di colori: rosso, bianco, nero: i ragazzi con indosso le magliette della Route sembrano muoversi in tutte le direzioni, senza una meta apparente. Ho l'impressione di essere penetrato in un enorme bazar all'aperto. Il clima che mi accompagnerà però è sereno, operoso, festoso. Le indicazioni per raggiungere il luogo del mio laboratorio sono lacunose, improbabili. Spero sia all'ombra, visto

il sole dardeggiante. Monica, la mia collaboratrice, mi attende alla fine del viale. Già... ma quanto è lungo? Cinque chilometri, dicono. O più. Prezioso un passaggio in auto. Il sorriso di Monica, abbraccio fraterno, che incontro per la prima volta – lei è di Taranto, io di Udine: due estremi lontani eppur vicini d'Italia si incontrano – stempera la mia preoccupazione per giungere in tempo al primo appuntamento con i ragazzi.

Giungono alla spicciolata. In breve il gruppo si compone. Luigi, di Arco, il pelo grigio come il mio, sarà il nostro "capo-spalla". Presentazioni reciproche: i ragazzi provengono dalle località più diverse. Un gradevole amalgama. Il tema che ho scelto per loro riguarda la capacità di intessere rela-

zioni in modo efficace in un gruppo di pari: il Clan, o il Fuoco. Sono curiosi, attenti, partecipi. Ancora una volta ho la sensazione, netta, che in quanto adolescenti cerchino nell'adulto paro-

“ Il Clan, o il Fuoco...
Alla fine della route
i miei occhi sono lucidi,
l'animo è leggero. ”

le che rassicurino, confermino, indicino, incoraggino.

Tre ore intense di lavoro. Scandite dagli occhi limpidi dei ragazzi, dalla loro voglia, forte, di cambiare il mondo. Quando li lascio – mi hanno dato molto – i miei occhi sono lucidi. L'animo è leggero.

Varco non senza **emozione** il portale che per le sue dimensioni sembra ipotizzare un **grosso evento**. Immediata fantasmagoria di colori: rosso, bianco, nero: i ragazzi con indosso le magliette della **Route**.



foto di Enrico Prenna



foto di Enrico Prenna



foto di Enrico Prenna

Tutti i nostri AE



foto di Paolo Ruffini

sembrano all'improvviso risvegliarsi al semplice mettere piede a San Rossore. La stanchezza della Route mobile è ormai acqua passata e non ce n'è ombra sui volti dei ragazzi e delle ragazze. Eppure tra le tante facce ce n'è sempre qualcuna che non ha alcuna voglia di riprendersi, anzi si vede bene che i giorni di Route mobile le sono davvero pesati. Per tutti, se non è un Capo Clan attempato, è sicuramente l'Assi-

“ Lentamente si aprono le porte dei pullman su San Rossore... facce assonnate, zaino in spalla e dopo 8 ore di viaggio si parte.

di fra Carletto Muratori



Una fila di 15 pullman al casello dell'autostrada rivela che siamo quasi arrivati a San Rossore. Ancora pochi chilometri e come Dio vuole, saremo al campo fisso della Route nazionale. Lentamente si aprono le porte del pullman, che ci abbandona al bordo della strada. Qualcuno inizia a urlare: «Dai forza, zaino in spalla». Le facce assonnate dopo otto ore di pullman

di un altro Clan, mi imbatto in un AE con tanti anni di route e di campi sul groppone; lo riconosco dall'uniforme impeccabile, dal passo deciso, dai calzetti sempre a posto, dal coltellino con catena in tasca e dalla camicia ricoperta dei più variopinti distintivi. Di solito ne ha viste di tutti i colori ed è passato indenne da mille prove a cui i ragazzi lo hanno sottoposto. Quando interloquisce è impeccabile nel linguaggio scout e le frasi di B.-P. le conosce tutte a puntino. I ragazzi hanno una pazienza immensa con gli AE, siano essi di primo pelo che "vecchi" di tante route. Se ce n'era bisogno, questa Route nazionale ci ha fatto vedere la voglia e il bisogno che hanno i ragazzi di aver vicino "pastori che hanno l'odore delle pecore". Eh sì, perché l'AE qui non ha una sua stanza, una sua doccia o il suo cibo preferito. Ha semplicemente la tenda in mezzo alle altre. Mi colpisce sentire le scolte e i rover nominare i propri AE "il mio don". Quel "mio" pronunciato da loro sa di strada fatta insieme, di polvere sulle scarpe, di pasta scotta, di vesciche ai piedi, di Messe celebrate su improbabili altari di zaini, di confessioni notturne sotto un cielo stellato. Un vissuto di Chiesa in cammino. Chiesa nella città del futuro, dove i quartieri si chiamano Gioia, Speranza, Fedeltà, Novità, Responsabilità, le piazze, san Giorgio, san Francesco, san Caterina, san Paolo, e le vie: Borsellino, Falcone, Aquile Randagie. Ho visto Clan con i propri AE celebrare in queste Piazze ogni giorno della

Route. Ho camminato lungo queste vie vedendo assistenti confessare fino al mattino rispondendo con l'azione alla domanda di Isaia: «...sentinella quanto resta della notte?». «Quanto resta non lo so, ma vedo spuntare l'aurora». Questi sono gli Assistenti che si sono visti alla Route nazionale, stanchi, ma pieni di passione per i ragazzi e per la propria vocazione. Li vogliamo così, compagni di strada, capaci di donarci "La Parola" che fa nuove tutte le cose.



foto di Paolo Ruffini

Gli assistenti ecclesiastici



foto di Paolo Ruffini



foto di Paolo Ruffini



foto di Paolo Ruffini

“ ...sentinella quanto resta della notte? Quanto resta non lo so, ma vedo spuntare l'aurora.

”

foto di Enrico Prenna

Tre volte tutti insieme



di Massimo Galimi

Durante la Route per tre volte tutti i partecipanti si sono trovati insieme: con il cuore, la testa e le mani.

L'inaugurazione (il cuore)

E la strada si apre, passo dopo passo entrano 30 mila camicie azzurre, in un disordine così ordinato da confermarti che lo scoutismo sia una scienza inesatta ma opportuna.

Così inizia il campo fisso della Route nazionale, 456 routes, sparse nel territorio che convergono, in un'unica passione. Gli occhi si incontrano, i ragazzi si abbracciano e festeggiano così l'inizio di un'avventura che li porterà a scrivere in prima persona il futuro. Quel "Tutti insieme famo paura.." lanciato dapprima timidamente da un

clan (...di Roma?) diventa lo slogan dell'arena. Perché la prima domanda che ci si fa con stupore, guardandola è: «Ma quanti sono (siamo)?»

La stessa emozione la vivono gli ospiti che salgono sul palco per un saluto e un ringraziamento, osservando questa distesa azzurra. Non frasi di circostanza ma parole chiave della nostra proposta educativa: servizio, responsabilità, scelta, speranza e soprattutto: coraggio. E risuona come invito l'esortazione evangelica, ripresa da Giovanni Paolo II e da Francesco sul «non avere paura».

La veglia (la testa)

«È tutto un equilibrio di periodi e di rapporti» ci ricorda Frankie Hi-nrg, nella sua canzone, facendoci riflettere sulla relazione educativa capo-ragazzo. La veglia si apre quando la luce solare cala, così da dare un clima di naturale suggestione alle esperienze che saranno presentate dal palco.

Siamo in 30 mila ad assaporarci lo

spettacolo finale. Uno spettacolo che Federico Taddia, autore di programmi per la TV, ha pensato su misura per noi. Tante testimonianze di coraggio tutte con un filo conduttore, quello che Frankie hi-nrg ha cantato: «Inseguì la tua storia ovunque vada». Potremmo avvicinarla a quel «disegno che Dio ha su di noi» oppure a quel «Guida la tua canoa» del nostro B.-P. La semplicità di alcune emozioni ci fa scoprire che serve coraggio anche per gesti che riteniamo semplici, serve coraggio per crescere insieme, per

“**Gli occhi si incontrano, i ragazzi si abbracciano e festeggiano così l'inizio di un'avventura che li porterà a scrivere in prima persona il futuro.**”

dire ti amo, per fare del nostro meglio anche quando nessuno ci vede. Coraggio è “abitare” le relazioni, la capacità di non rimanere nella superficialità del rapporto, di andare in fondo dove c'è la sostanza, il succo, quello che noi andiamo a proporre ai nostri ragazzi come essenzialità.

Lo spettacolo procede sempre diverso: Silvia Emme modella la sabbia trasformandola in immagini in movimento. Una più di tutte rimane impressa: rappresenta il salto di un bambino verso qualcosa che sembra difficile. Il nostro IM-possibile. Si parla di impresa e di un esploratore, bizzarro in branca R/S, Alex Bellini attraversa gli oceani in barca a remi. Immagini crude che i ragazzi assaporano nel silenzio. Immagini di onde che come la vita, si susseguono nuove e solite. Il coraggio è andare avanti nonostante la paura. È un vero e proprio invito a imparare a convivere con qualche paura. È l'umanità della paura quando al centro della sua impresa, Alex si scontra con il desiderio di normalità.

Gli artisti che si susseguono sul palco: Fabio Geda racconta la storia di un bambino afgano fuggito in Pakistan, Pif e Jovanotti ricordano il loro passato scout con piccole testimonianze di affetto e Simona Ercolani, una scout che da sempre lavora con le storie, ricorda alcuni ragazzi che sono stati capaci di dire no, le reclute in partenza per il Vietnam. Poi risuonano da parte di Frankie Hi-nrg due storie in bianco e nero che hanno contribuito con il coraggio di essere un essere umano a combattere pacificamente il razzismo: Rosa Parks e Kesha Thomas.

Samantha astronauta di professione

sognatrice per passione ci ricorda che le stelle sono illuminate perché ognuno ritrovi la sua.

I ragazzi apprezzano in maniera entusiasta Andra e Tatiana Bucci, due sorelle. Testimoniano con dolcezza ma anche con crudezza la loro esperienza di bambine nel campo di concentramento dove ci si adatta ad una normalità crudele, al termine del tunnel rimane un senso di colpa: quello di avercela fatta.

Difficile sempre più descrivere con pa-

Atzori, ballerina professionista e pittrice, priva di braccia ma non di coraggio, ogni volta che danza ringrazia Dio e ci dice: “La parola coraggio mi ha sempre fatto paura”.

La Messa finale e cerimonia di chiusura (le mani)

“Non si arriva se non per ripartire” ci ha ricordato Basadonna nei suoi testi, la fine di un momento è l'inizio di uno nuovo. Tutto ciò che apprendiamo serve a poco se non riusciamo a trasformarlo in gesti. “Sentinella quanto resta della notte?” è il messaggio di speranza, il senso di passaggio al nuovo che accompagna coloro che sono in cammino. La capacità profetica che permette di scrutare il futuro. È la nostra bussola che ci permette di individuare una direzione, ma anche la fiducia di capire che dopo ogni notte c'è un'alba di luce e speranza. La S. Messa celebrata dal Cardinal Bagnasco ha rimarcato questo desiderio di cambiamento ma anche di forza nell'unità. “Il coraggio è il contrario del conformismo, dove è comodo nascondersi per non essere disturbati.”

La telefonata di Papa Francesco sono le parole di un caro amico, del nostro A.E., del fratello maggiore che ricorda di “non farsi rubare la speranza” perché il coraggio è una proprietà specifica dei giovani e “la società ha bisogno di giovani che si mettono

in cammino”...perché in pensione si arriva a 65 anni (... forse ndr)

La consegna della Carta del Coraggio scritta dai rover e dalle scolte al Cardinal Bagnasco e al Presidente Renzi rappresenta un impegno di cammino ben preciso della branca R/S verso il futuro.

Zaini in spalla e serrate le fila... diritti al Futuro.



foto di Enrico Prenna

role, le immagini di Silvia Emme. La sabbia crea un libro da cui esce una testa in cui il cervello assume rilevanza intorno al quale compaiono immagini. Il cervello diventa un albero frondoso il libro si trasforma in un colle e il sole illumina tutto.

La veglia si chiude con un balletto di speranza sulle note dell'emozionante “Ave Maria” di De André. Simona

La CAMBUSA in route



di Andrea Fabbri

Quando sono arrivato a San Rossore il 5 di Agosto (in condizioni fisiche non ottimali per via di un non trascurabile incidente) ho visto concretizzarsi

il lavoro di quasi un anno, il tendone mensa montato, le linee self installate e funzionanti, i tendoni per la distribuzione dei pasti dei sottocampi... le strutture per garantire la distribuzione del cibo erano tutte montate, il pensiero successivo è stato "speriamo che funzioni tutto al meglio".
Trovare il modo per garantire colazione

pranzo e cena in quel di San Rossore è stata impresa molto ardua, giusto per la cronaca ricordo che non si poteva accendere un fornellino (il che escludeva l'idea di poter attivare qualsiasi forma di cucina da campo) e non esiste attorno a Pisa un posto in grado di sfornare giornalmente pasti per 30.000 persone!



foto di Paolo Ruffini



foto di Paolo Ruffini

Aggiungiamoci poi tutta la gestione delle diete di chi aveva esigenze alimentari particolari (110 diete diverse per un totale di 2808 persone), il cibo per il kinderheim, veramente sembrava una mission impossibile, però come il buon B.-P. ci insegna e con l'aiuto fondamentale di Francesco Santini, con cui ho costruito, pianificato, organizzato tutto il piano di distribuzione pasti, si è dato il nostro calcio all'impossibile.

Il campo purtroppo l'ho potuto vedere prevalentemente dal tendone mensa, visuale particolare e crocevia comunque di tanti incontri. Ci sono state 6 persone eccezionali che sono stati i miei occhi, braccia e gambe lungo tutto il campo a cui va il mio grazie ovvero Sabrina Arcangeloni, Flavio Zaffaina, Alessandro Di Mauro, Silvia Caniglia, Emanuela Ratto, Silvia Penacchia. Sono loro che hanno curato l'effettiva distribuzione dei pasti nel tendone mensa e nei sottocampi, persone che hanno davvero "servito" con una grandissima generosità, alzandosi alle 5 della mattina e andandosene a letto alle 23 con brevi ore di pausa.

Un'altra persona fondamentale nei giorni di San Rossore è Piero Lanciotti il referente dei mulettoni, che con grande attenzione e disponibilità era sempre disponibile, con la sua squadra,

a movimentare tutto quello di cui c'era bisogno, in primis i bancali con i pasti. Può sembrare superfluo nominare tutte queste persone, ma non lo è! Senza di loro il sogno della Route nazionale non sarebbe diventato concreto: sono i capi e le capo con cui ho faticato, riso, a volte anche discusso, ma che sono state capaci di fare la differenza. Il saper fare la differenza vale per tutti indistintamente, a patto che ognuno decida di prendere un impegno e di portarlo a termine al massimo delle proprie capacità. Nella mia esperienza ho visto che come scout siamo spesso

capaci di fare questa differenza se lo vogliamo.

So anche che non tutto ha funzionato perfettamente o come l'avevamo immaginato io e Francesco. Dove abbiamo potuto si è cercato di aggiustare le situazioni, ma come in tutte le "imprese" a volte non ci è stato davvero possibile.

In conclusione, bene o male il mangiare c'è stato per tutti e viste le difficoltà affrontate questo è già un buon risultato, non solo perché lo si è raggiunto ma perché lo abbiamo raggiunto insieme, con il nostro stile di servizio!

“ Il mangiare c'è stato per tutti e viste le difficoltà affrontate questo è già un buon risultato, non solo perché lo si è raggiunto ma perché lo abbiamo raggiunto insieme, con il nostro stile di servizio! ”



foto di Paolo Ruffini



foto di Carmen Bagalà e FabioPieraccioni

C'eravamo anche noi



foto di Carmen Bagalà e FabioPieraccioni



foto di Elisabetta Guasina e Cristina Bigatti



foto di Carmen Bagalà e FabioPieraccioni



foto di Carmen Bagalà e FabioPieraccioni



foto di Nicola Castellani



foto di Carmen Bagalà e FabioPieraccioni



di Carmen Bagalà

La route è finita ma “l’effetto route” continua a brontolare nello stomaco lasciando un po’ di vuoto e malinconia. Tutti parlano, ovviamente, dei campi mobili e dei clan gemellati, dei rover e delle scolte, dei capi, del One Team, ma non si parla mai dei bambini. Sì, perché alla Route nazionale c’erano anche loro. Non tutti lo sanno, ma in questo grande evento, era stato previsto un Kinderheim, ossia un luogo e un modo per far sì che anche capi/genitori di bambini piccoli potessero vivere l’avventura di San Rossore.

Lontani dai riflettori e dalle frenetiche dinamiche di campo, si vedeva di tanto in tanto passare lungo il viale un treno carico di bimbi che intonavano canzoni, ridevano e osservavano meravigliati quel mare di rover e scolte. Quelli erano gli unici momenti nei quali, anche loro, insieme a noi capi che li accompagnavamo, percepivano di far parte della grande città delle tende. Le giornate al kinderheim trascorrevano serene, tra visite alla fattoria “la Sterpaia” dove i bambini hanno familiarizzato con gli animali, attività manuali, giochi gonfiabili e riposini alla scuola materna messa a disposizione dal comune. Ogni giorno era una scoperta! Continuo a ripetermi che il nostro è stato un servizio privilegiato. Certo, ci siamo assunti grandi responsabilità, gestendo la giornata di bambini dai 3

anni in su (abbiamo avuto con noi anche esploratori e guide di 13-14 anni). Si è trattato di coordinare i capi che svolgevano il servizio al Kinderheim e collaborare con i genitori che a loro volta avevano un servizio da svolgere. A sera si tornava al tendone One Team e sembrava ancora di sentire le risate e il chiacchiericcio dei bimbi per le due ore successive, ma penso che pochi altri capi abbiano avuto soddisfazioni come le nostre: l’abbraccio di un bimbo ti fa sempre pensare che la giornata andrà bene. È passato un mese ed ancora ho in mente i volti, i sorrisi, le “buffe espressioni” ed i momenti di gioia dei sessanta bambini che hanno rallegrato le mie giornate e quelle dei capi che, assieme a me, hanno svolto il loro servizio al kinderheim.

Il coraggio della salute



di Giovanni Gaiera

con i 35 capi, infermieri e medici della sanità a San Rossore

Se vogliamo rileggere la Route nazionale R/S anche dal punto di vista dall'impatto che ha avuto sulla salute di chi l'ha vissuta, dobbiamo ammettere che anche su questo versante c'è andata proprio bene: il Dio degli scout ci ha veramente protetti!

Fortunatamente non abbiamo avuto incidenti gravi né durante la parte mobile, se non per qualche ustione da fornellino più o meno seria ed estesa e qualche trauma o distorsione agli arti inferiori, né durante la parte fissa in quel di San Rossore, se non per qualche trauma, qualche crisi asmatica impegnativa e qualche taglio.

Le punture di zecche sono state meno del previsto, mentre abbiamo registrato un numero significativo e in parte inaspettato di attacchi di panico, specie tra le Scolte ma anche tra i Capi. Molto del lavoro che abbiamo fatto (circa 650-700 accessi giornalieri totali



Foto ricordo Gruppo Sanitari AGESCI Route nazionale – sera del 09 agosto 2014

“
Ustioni da fornellino?
distorsioni o traumi?
crisi asmatiche?
punture di zecche?
Tranquilli!
Il Pronto Soccorso
è già in azione.
”

dal 06 al 09 agosto nei 5 Posti Sanitari presenti nei 5 Quartieri, aperti dalle 8.00 alle 22.00 ed oltre in 4 Quartieri e h24 in 1 Quartiere) ha riguardato la normale routine che avrebbe potuto essere gestita in gran parte anche all'interno dei Clan, se non si fosse persa la sana abitudine di portarsi con sé un minimo di pronto soccorso con il necessario per le febbri, i mal di gola, le slogature e le vesciche!

Una sanità da consumare, insomma, coerente con la cultura che respiriamo! La domenica mattina ci ha visti impegnati nell'Arena a gestire gli svenimenti (circa 200) per stanchezza e colpi di calore, con un picco nella seconda parte della Messa dopo l'omelia del card. Bagnasco.

Non eravamo ovviamente soli nella gestione sanitaria dell'evento: i nostri 5 Posti Sanitari di Quartiere e il Posto avanzato allestito nell'Arena hanno svolto un'importante funzione di fil-



foto di Enrico Prenna

tro, che ha drasticamente ridotto gli interventi delle 8 Ambulanze delle Misericordie, dei 2 Posti Sanitari avanzati del 118 della ASL 5 di Pisa e dell'Ospedale da campo del Gruppo Chirurgia d'Urgenza del prof. Evangelista, con cui siamo riusciti a creare e mantenere quei buoni rapporti che hanno permesso di fronteggiare in maniera puntuale e serena le urgenze sanitarie. Siamo stati sicuramente fortunati ma molto probabilmente anche bravi!



foto di Paolo Ruffini

“
Nel complesso fortunati, ma sicuramente anche **preparati** e **organizzati!**
”



foto di Enrico Prenna



...meglio di come abbiamo trovato



di dott. Fabrizio Manfredi

Presidente dell'Ente Parco regionale Migliarino San Rossore Massaciuccoli

Ospitare la Route nazionale AGESCI nella Tenuta di San Rossore, il fiore all'occhiello del Parco regionale Migliarino San Rossore Massaciuccoli, ha rappresentato per me motivo di orgoglio e di forte emozione; è stato il culmine di un lavoro iniziato nella prima metà del 2013, quando l'Ente Parco ha accolto la proposta che la Presidenza della Regione Toscana ha avanzato, e con grande apertura e disponibilità si è fatto protagonista del percorso che ha portato allo svolgimento dell'evento.

Un evento come la Route nazionale, seppure essa abbia un indubbio carattere di eccezionalità, rientra nell'ambito delle nuove missioni che da pochi anni un'area protetta come la nostra ha stabilito di ridefinire, partendo da quella sempre prioritaria, relativa alla salvaguardia del suo patrimonio naturalistico.

Sono due, in particolare, le vocazioni che hanno portato la Tenuta e il Parco ad accogliere i rover e le scolte a

“ **Dromedari in Toscana?**
Li puoi trovare nella **Tenuta di San Rossore!** ”

braccia aperte: da un lato la possibilità di fruire e godere di questi luoghi come occasione di arricchimento della qualità della vita e di sensibilizzazione verso l'ambiente e verso comportamenti più responsabili e sostenibili – uno dei capisaldi del mondo scout – e dall'altro l'essere luogo di studio, ricerca e formazione e sede di eventi di tal genere, di livello nazionale e internazionale.

Tuttavia, a San Rossore più che in altri luoghi del Parco la storia e la presenza dell'uomo si sono intrecciate ai suoi aspetti ambientali e paesaggistici. Sono quindi convinto che dalla natura e dalla storia della Tenuta di San Rossore, alle quali ho accennato nel corso della cerimonia di inaugurazione, ed entrambe significative, i partecipanti alla Route abbiano tratto ulteriori stimoli e particolari sollecitazioni per portare a termine l'impegno che

si erano prefissi: la stesura della carta del coraggio.

Il coraggio è l'antidoto all'indifferenza e alla passività; è la molla indispensabile per affrontare l'avventura della vita e per l'impresa del cambiamento del mondo. Tutti noi abbiamo bisogno del coraggio dei giovani di San Rossore, un coraggio che dovrà essere impiegato nella costruzione di una società migliore, da un lato rispettosa della natura, attenta ai cambiamenti climatici, alla perdita della biodiversità, alla sobrietà dei consumi, all'efficiente uso delle materie prime, e dall'altro incentrata sulla pace, sul rispetto dei diritti umani, sulle diversità di genere, sulla dignità del lavoro contro povertà e disuguaglianze.

Sono quindi lieto del fatto che non solo questo coraggio sia stato raccolto e forgiato a San Rossore, ma che i rover e le scolte che hanno partecipato porteranno indelebile nei loro cuori il ricordo di questo storico evento, come io lo porterò di loro per averli ospitati e conosciuti.

“ Il **coraggio** è l'**antidoto** all'indifferenza e alla passività; è la **molla indispensabile** per affrontare l'avventura della vita e per il **cambiamento del mondo**. ”



foto di Paolo Ruffini



foto di Paolo Ruffini



foto di Paolo Ruffini

Una ROUTE DIVERSA



di Enrico Pacchiani
Tesoriere Route nazionale

Raccontare in poche parole, e a caldo, la Route nazionale, la mia Route nazionale, è un'impresa per me veramente difficile. Più che far quadrare il bilancio!

È sicuramente una Route lunga: iniziata tre anni e mezzo fa, febbraio 2011, quando con Marco (Direttore della Segreteria nazionale) e Francesca, al tempo Incaricata nazionale di Branca R/S, abbiamo iniziato a fare le prime ipotesi di piano finanziario per il Consiglio generale che doveva approvare la proposta di realizzare la

“ Anche alla route si fa quadrare il **bilancio**: circa **15.000 voci contabili** ”

Route nazionale, finirà, probabilmente, fra tre o quattro mesi quando conto di riuscire a chiudere il bilancio.



foto di Andrea Maino

Altrettanto sicuramente è stata una Route “vera” pur avendola vissuta davanti ad un PC: incognite e difficoltà del cammino, scoperta del nuovo, provvisorietà, condivisione della fatica, gioia dell'incontro... tutti gli elementi tipici di una Route mi hanno accompagnato durante questi anni di servizio rendendola un'esperienza unica che ha richiesto, e tutt'ora richiede, un grandissimo impegno, fisico e mentale.

Un impegno caratterizzato, principalmente, dal tentativo di conciliare logiche generali di gestione, proprie di un evento di queste dimensio-



foto di Marco Angelillo

ni, con esigenze particolari (talvolta molto particolari), dalla ricerca del miglior equilibrio possibile tra valutazioni tecniche ed istanze di varia natura, dal lavoro quotidiano per la corretta gestione di un bilancio di queste dimensioni e di questa complessità: parliamo di un bilancio che, alla fine, si comporrà di circa 15.000 scritture contabili e questo, per chi ha pratica di amministrazione, è un numero che significa qualcosa.

Un lavoro enorme che non sarebbe stato possibile affrontare senza il prezioso aiuto della Segreteria nazionale, un nome per tutti ... Maeva, e della pattuglia tesoreria (Alessandra, Elena, Francesca, Carlo, Roberto e negli ultimi mesi anche Margherita, la figlia di Elena nata ad un mese esatto dalla fine della Route). Lavoro che è stato reso più ricco di significato dall'occasione unica ed irripetibile di poter conoscere e dialogare con tante diverse realtà della nostra Associazione (uno tra tutti il Napoli 14 che ho avuto la possibilità e la fortuna di incontrare e che ringrazio nuovamente per l'opportunità che mi hanno dato). È in questi dialoghi che ho avuto maggiormente la possibilità di vivere e trasmettere il mio essere capo tra capi, anche a chi pensava di parlare con un “burocrate”. Le emozioni, le riflessioni ed anche le arrabbiature (ce ne sono state) nate da questi incontri sono sicuramente

“ **Incognite e difficoltà del cammino, scoperta del nuovo, provvisorietà, condivisione della fatica...** tutti gli elementi tipici di una Route mi hanno accompagnato durante questi anni di **servizio** rendendola un'esperienza unica. ”

la ricchezza più grande che conserverò di questa esperienza. Anche questa volta, volutamente, non ho parlato di cifre e soldi, verrà presto il momento. Però mi piace ricordare che al Forum R/S di Assisi, di fronte ai tantissimi dubbi ed incertezze sulla questione economica, dissi che nessuno dei bilanci che avevo gestito in precedenza aveva chiuso in perdita e non vedevo nessun motivo perché quello della Route nazionale dovesse essere il primo. Dissi anche che dei soldi che mi venivano affidati avrei dato conto fino all'ultimo centesimo. Ancora un po' di pazienza da parte vostra, e di lavoro da parte mia, e manterrò fede ad entrambe le promesse. Buona Strada.



foto di Nicola Catellani

E QUALCOSA RIMANE

di Elena Bonetti
e Sergio Bottiglioni



La Route nazionale è finita. È stato faticoso dichiararlo al termine della cerimonia di chiusura. Faticoso perché i giorni di san Rossore, umanamente ed emotivamente, ci hanno profondamente segnato, innanzitutto come persone. Da una parte c'è il ruolo, che ti impone controllo, responsabilità e decisioni difficili da prendere; dall'altra le emozioni spontanee, libere, genuine, che devi gestire. Quelle emozioni che non ti fanno dormire, che ti regalano energie inattese, che ti fanno commuovere. È un viaggio che abbiamo intrapreso non da soli, durato oltre due anni,

per arrivare a San Rossore ad aspettare le Comunità R/S che stavano camminando sulle strade di coraggio, sparse in tutta Italia; sentivamo

“ I giorni di san Rossore, **umanamente ed emotivamente**, ci hanno profondamente **segnato**, innanzitutto **come persone**. ”

i loro passi avvicinarsi e respiravamo il profumo della strada nei messaggi e nelle foto che inviavano. Finalmente,

li abbiamo visti in faccia, a migliaia, varcare il portale d'ingresso e avremmo voluto abbracciarli uno ad uno, perché nei volti stanchi e felici si scolpiva il senso di tanto lavoro. Da quel momento in poi è stato un vortice di appuntamenti, incontri, riunioni, tanta strada in bicicletta da una parte all'altra del campo e ovunque sorrisi, allegria, amicizia. Ci siamo sentiti un po' cavallette, che saltano da una situazione all'altra. Abbiamo vissuto il tutto da un osservatorio particolare, non sempre comodo, spendendoci tanto, consapevoli che però non potevamo avere la percezione completa di quello che stava maturando. Di fronte al campo vuoto ci siamo alla fine sentiti un po' soli e persi. Per comprendere appieno quello che era successo abbiamo avuto bisogno di



foto di Paolo Di Bari

diversi giorni e di silenzio. Bisognava immedesimarsi in altri punti di vista. La Branca R/S e l'Associazione tutta hanno dato un'immagine di cui essere fieri. Il segreto è stato permettere che si rivelasse il volto vero delle nostre comunità, che è il nostro volto più bello. Sono belli i nostri R/S, sono un bene prezioso per tutti noi, sono la speranza del nuovo perché capaci di sollecitarsi e di fidarsi, perché sanno scrivere la Carta del Coraggio e allo stesso tempo messaggi creativi su cartelli improvvisati. Sono speciali perché in tre secondi in 30'000 insieme riusciamo a giocare a fare silenzio

alzando un dito sul palco e poi cantare e gioire. Oggi abbiamo la sensazione che si è compiuta un'esperienza straordinaria e feconda. Abbiamo attraversato la soglia. La Route è finita, ma siamo entrati in qualcosa di nuovo e anche noi usciamo rinnovati, la strada si apre. Sicuramente non tutto è andato alla perfezione, ma certamente nulla è andato storto, perché insieme abbiamo voluto custodire un bene comune. La Route nazionale è finita, il bene comune rimane. Ora si ricomincia.



foto di Paolo Di Bari



“ Il **segreto** è stato permettere che si rivelasse il **volto vero** delle nostre **comunità**, che è il nostro volto **più bello**. ”



foto di Nicola Catellani

La Route nazionale, vissuta con il **cuore di capo**, è stata per me l'energia di 30.000 ragazzi assorbita dalla mia pelle. La voglia di conoscere l'altro e di scoprirsi **fratelli di strada**, il mondo a portata di mano vissuto all'interno di una grande famiglia scout dove ognuno ha la sua identità, il suo carattere, la sua chiamata: ma il padre e la madre sono gli stessi e l'educazione una.

Tornerei a san Rossore per vivere tutto ciò che non sono riuscita a cogliere, per fare chilometri lungo **"Via del coraggio"** e fotografare nell'intimità tutta la vita che scorreva: parole, suoni, gesti, ed anche odori. Tornerei sul prato dell'arena per ascoltarci ancora, per vederci ancora in 33.000 cantare un'unica promessa. Tornerei per vegliare ancora insieme ed accogliere una **nuova alba** con un canto dal sapore arcaico che rende unica l'aurora: anche se ogni giorno spunta, ma raramente mi trova sveglia, con la lampada accesa. Tornerei per incontrare ancora i volti del coraggio perché è bello stare insieme sul monte.

Giulia Marinelli, Capo Fuoco Guidonia 3



Disponibilità all'accoglienza, desiderio di condivisione, spirito di avventura e di scoperta del nuovo, sono stati gli elementi che hanno contraddistinto la nostra Route, e che ha facilitato il superamento di qualche iniziale momento di diffidenza tra i capi, consentendo a tutti di vivere in un vero clima di **comunità**. Scelte, emozioni ed esperienze vissute da capi e ragazzi insieme lungo la strada, che sapevamo importante perché condivisa da 30.000 che come noi camminavano "Diritti al futuro". L'opportunità di scrivere la **Carta del Coraggio**, "abbozzata" durante i campi mobili e scritta dal Consiglio nazionale R/S, è stata uno stimolo di partecipazione e di cittadinanza attiva dei ragazzi nella costruzione della società del futuro, oltre che come protagonisti dell'Associazione.

Andrea Romano capo clan Catanzaro 10



Sudare, soffrire, ridere, divertire, giocare, cantare riflettere... "crescere" ed emozionare. Una girandola di emozioni condivise con persone speciali e racchiuse in una breve ma **intensissima esperienza**, che mi ha regalato la conferma che lo scoutismo rappresenta una **guida di vita** per tantissimi giovani che credono fermamente in questo modello educativo e formativo, fondamentale per affrontare con coraggio le insidie e le difficoltà della vita.

Rossana Faiss, capo fuoco Oristano 2

Della Route tra gli altri porterò il ricordo di uno **staff eccezionale**. 13 persone fatte incrociare dal vento di un tiepido agosto ed il miracolo della **condivisione totale**, dell'ascolto, del mettersi a disposizione e saper fare ogni tanto un passo indietro per andare avanti tutti insieme. Senza protagonismi per il protagonismo di altri. Non riteniamo tutto ciò scontato, diamogli il giusto valore.

Alessandro Augello, Nettuno 1 Zona Pontina

Anch'io c'ero!



Vivere la Route nazionale è stata un'occasione per vedere, conoscere, parlare con tantissimi Scout con cui si condividono **gli stessi valori**; per dare uno sguardo oltre la propria realtà quotidiana e ammirare uno stupendo panorama fatto di persone che vogliono lottare per **migliorare il mondo**, per lasciarlo, un giorno, migliore di come l'hanno trovato; per fare il pieno di carburante a una macchina che già correva sulla strada verso il futuro; per prenderci cura delle nostre **coscienze**. La Route nazionale è stata un'esperienza indimenticabile che ha segnato ognuno dei partecipanti in maniera indelebile.

Alessandro, capo clan Oristano 2



«È giunta l'ora, è giunto il momento... di essere protagonisti del nostro tempo!!!» Sembra uno slogan pubblicitario e invece è diventato davvero il nostro **motto**; insieme ai ragazzi del clan Tre Tende-Lodi 1 abbiamo lavorato con impegno durante l'anno per vivere intensamente l'avventura della Route nazionale. Quel misto di eccitazione ed ansia prima della partenza, respirare l'aria elettrizzante al nostro arrivo a **San Rossore** ed infine incontrare il sorriso di tanti rover e scolte è stato entusiasmante e nel contempo rassicurante. La fatica della strada nell'entroterra savonese con i clan di Cairo Montenotte 1 e Catania 1, stringere legami sinceri sentendosi da subito fratelli ci ha aiutato a crescere come comunità e come singoli. Mi sono sentito parte ed artefice di un momento storico per l'Associazione, fatto di dialoghi, riflessioni, confronti, fatiche, risate, preghiere, abbracci e lacrime a stento trattenute. **"Sì!"** Possiamo davvero uscire dagli schemi, siamo carichi e vogliamo rimboccarci le maniche per lavorare al meglio, qui nel nostro territorio: il futuro si può cambiare!

Massimo, "MAPO" Capo Clan LODI 1

Camminando lungo il "viale del CORAGGIO" si respirava aria di curiosità: di scoprire, di imparare, di crescere, di riflettere, di dare del proprio meglio.

Don Luigi Verdi, della fraternità di Romena, dice spesso: "il coraggio maggiore è quello della fantasia, del non arrendersi, nasce dalla fame, non dalla paura". Nella Route nazionale, l'associazione ha avuto fame e non paura. Le **30.000 camicie azzurre** hanno dimostrato di saper "fondare" una nuova città, una città temporanea e proiettata al futuro, accogliente, attenta all'ambiente ed alla sua tutela. Tutti hanno voluto fare del proprio meglio con spirito di **responsabilità**, per dissipare le polemiche che avevano circondato la nostra città nei mesi precedenti l'evento e dare un segnale forte alla società. L'esperienza di San Rossore ben presto ha fatto breccia nei cuori di tutti, trasmettendo una sensazione di fiducia e speranza per il futuro. Anche Pisa, è rimasta piacevolmente stupita... e questo non può che renderci orgogliosi del lavoro fatto con la consapevolezza di esser riusciti a lasciare San Rossore migliore di come lo abbiamo trovato.

Niccolò Puosi Capo Clan Pisa 1

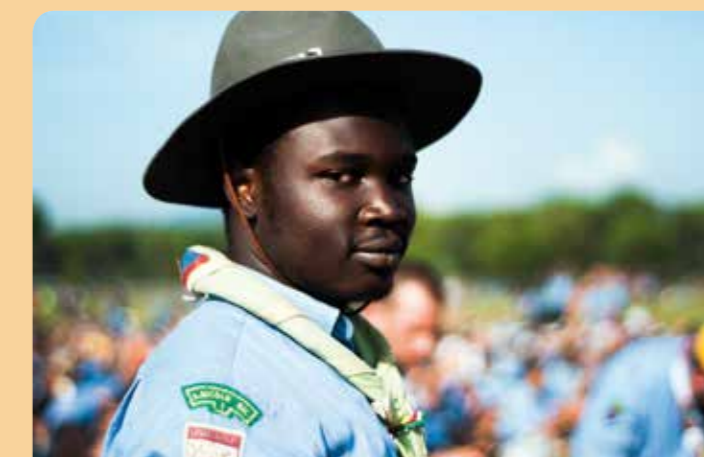
Nebbia, pioggia battente, vecchie lettere di soldati al fronte che risuonano nelle nostre teste.

I nostri passi sul Pasubio, percorrono la strada delle 52 gallerie, davanti a noi intere montagne distrutte dall'odio umano. L'odio che racconta questa montagna è un odio che distrugge, odio che abbruttisce.

I ragazzi che invece camminano su queste montagne raccontano un'altra storia: sono coinvolti e coinvolgenti con la loro genuinità e naturalezza, il loro mettersi in gioco, il loro diventare amici, confidenti, compagni.

Poi dal freddo Pasubio si va in **Toscana**, nel parco di San Rossore: a sudare, a cantare, ad incontrare o ritrovare tanti altri scout. Un pensiero insieme a tanti ricordi: lo scoutismo, per me, non sono i grandi eventi, che talvolta peccano di stile, lo **scoutismo** è una scelta di vita, è il desiderio ma anche la certezza di camminare verso l'orizzonte protagonisti del nostro tempo!

Irene, maestra dei novizi Trento 12



La VOCE delle istituzioni



Intervista raccolta da
Chiara Panizzi

INTERVISTA ALL'ON. LAURA BOLDRINI, PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

«La politica non va lasciata agli altri, a chi non ha a cuore il Bene Comune».

– Nel '68 i giovani erano in maggioranza nella società, ora sono pochi rispetto al numero di adulti e anziani. Secondo Lei, on. Boldrini, quante chance hanno di cambiare qualcosa?

«La prerogativa di cambiare il mondo è propria dei giovani. Non è l'età anagrafica che li contraddistingue, ma la volontà. Non è solo un'idea per anime belle, ma è propria di tutti quelli che vivono con questo desiderio e questa prospettiva. Quindi uso il plurale: vogliamo

dimostrare che cambiare si può! Vogliamo che ai vertici di questo Paese ci siano persone sensibili alle istanze dei cittadini. Persone che non abitano in una torre di avorio, anzi, vogliamo che la torre sia trasparente, e ancora meglio, che non ci sia più! La Camera deve essere a disposizione dei cittadini.

Ora per la prima volta i social-media sono entrati alla Camera e i cittadini possono comunicare direttamente con l'Istituzione.



foto di Paolo Ruffini



foto di Paolo Ruffini

La prima cosa che ci chiedono è tagliare gli sprechi, e stiamo cercando di farlo. Tenendo però ben chiaro un concetto: che la democrazia a "costo 0" non esiste. Perché le istituzioni democratiche hanno un costo. Certo i soldi devono essere ben spesi! Ma al netto degli sprechi, il prezzo della democrazia non è 0!».

“ La bellezza non è nell'arrivare semplicemente, ma nell'osare passo dopo passo». L'Italia è in route, l'Italia fa fatica. Matteo Renzi ”

– Qualche commento sulla nostra Associazione vista in questi giorni...

«Il mio commento non può essere neutro, ma senz'altro di parte, perché io vengo da questo mondo e le esperienze che ho fatto da giovane nello scautismo sono state per me cruciali. Prova ne sia che gli anni del mio lavoro nelle associazioni umanitarie sono stati caratterizzati da parole come "servizio", "ascolto", "gratuità". Mettersi

La parola al Presidente del Consiglio

Abbiamo voluto raccogliere le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Matteo Renzi alla cerimonia di chiusura della Route nazionale a San Rossore, quando ha accolto la Carta del Coraggio dalle mani degli alfieri in rappresentanza di tutti i rover e le scolte presenti. Qui ve ne proponiamo una piccola parte¹.

Ci tengo a dire una cosa da Presidente del Consiglio, a nome del Governo. Non ho il fazzolettone con me, non ho il Gillwell, sono qui a nome del Paese al quale consegnate la Carta del Coraggio. Se qualcuno oggi in Italia immagina che i ragazzi siano dei pigri, sdraiati, bamboccioni, voi siete la risposta che questo qualcuno sta sbagliando tutto. Se qualcuno in Italia pensa che voi siate semplicemente il futuro, questo qualcuno ha sbagliato tutto: voi siete il presente di questa nazione, voi siete la sfida più grande di questa nazione. Lasciatemelo dire, perché lo pensano in tanti: se qualcuno pensa che la parola d'ordine dell'Italia sia "paura", sia il timore, sia accorciare sempre la speranza, oggi da San Rossore è arrivato il messaggio chiaro: la parola chiave per l'Italia nei prossimi anni non può che essere CORAGGIO.

Io vi prendo sul serio per un motivo molto semplice: l'Italia è in route. E come in tutte le route c'è sempre quello che ti dice «hai fatto il percorso troppo lungo», [...] c'è sempre quello che dice «quanto manca alla fine?» e tutte le volte c'è, non il capo clan o la capo fuoco, ma un rover o una scolta che si fa prossimo e ti dice, come sappiamo dirci: «La bellezza non è nell'arrivare semplicemente, ma nell'osare passo dopo passo». L'Italia è in route, l'Italia fa fatica [...]. Ha bisogno della vostra fatica, della vostra speranza, della vostra bellezza. [...] Scegliete il coraggio anche tornando a casa. [...] Rimanete in Italia, date un calcio all'impossibile, aiutateci a fare di questo Paese il paese più bello e a dare importanza alla parola ESSERE, non AVERE.

Buona strada a tutti.

¹ Nei vari filmati presenti su Youtube, è possibile ascoltare tutto il discorso pronunciato durante la cerimonia. (<https://www.youtube.com/watch?v=js0kAVGGp84>)



foto di Enrico Prenna

nei panni dell'altro per poter essere davvero utili. Queste sono ancora oggi le parole che guidano il mio operato. Non posso quindi che guardare a tutti questi giovani qui riuniti, come ad una speranza per il nostro Paese».



foto di Marco Angellillo

Intervista ai PRESIDENTI



foto di Marco Angellio

“
 L'emozione è ancora alle stelle, sono stati dei giorni fantastici per tutta la nostra associazione. Vogliamo mettere l'accento sui ragazzi, sulla loro passione e il loro entusiasmo.”

razionale che c'è stata alla Route tra gli adulti e i giovani che sono stati bene insieme. È la prova che il grande gioco dello scoutismo funziona ancora.

Un sentimento?

Fierezza!

Un'emozione?

Grande gioia!

Il momento più bello?

Quando sono arrivati i primi ragazzi a San Rossore, quando li abbiamo accolti insieme a tutto il OneTeam ed è

iniziato il campo fisso.

Volete ringraziare qualcuno?

Dobbiamo ringraziare moltissime persone, e in particolare lo spirito con cui hanno prestato servizio i capi del One-Team, lo spirito con cui hanno costruito questa Route.

Quali sono le sfide che questa route ha affrontato?

Per lungo tempo si è detto che la sfida fosse legata al rispetto dell'ambiente e si è visto che stiamo lasciando il parco in condizioni migliori di quando siamo arrivati. In realtà la vera sfida era abbattere gli stereotipi sullo scoutismo con i quali abbiamo sempre dovuto fare i conti e collocare l'Agesci al posto che le spetta in questo paese e crediamo di averla vinta.

Guardando il futuro?

Il futuro sono questi ragazzi che sanno emozionare, che sono belli, grandi, appassionati, e che sognano ancora. Sono di una bellezza che tracima!



foto di Paolo Ruffini



Intervista raccolta da
 Fabrizio Cocceffi

Scambiamo alcune battute con i Presidenti del Comitato nazionale: Marilina Laforgia e Matteo Spanò.

L'emozione è ancora alle stelle, sono stati dei giorni fantastici per tutta la nostra associazione. Ci potete dire, a caldo, la cosa più bella di tutta la Route? È difficilissimo scegliere, tutta la Route è stata bellissima. Ma se dobbiamo

proprio scegliere vogliamo mettere l'accento sui ragazzi, sulla loro passione e il loro entusiasmo. È stato un momento in cui il mondo li ha osservati e loro hanno risposto alla grande, dimostrandosi persino più bravi di quanto fosse l'attesa del mondo!

In questo periodo in cui tutti parlano di giovani, ci ha colpito l'ottimo funzionamento della relazione intergene-

Il parco di San Rossore ha appena salutato gli ultimi R/S che sono partiti per tornare a casa. Il One Team è impegnato nello smontaggio.

foto di Paolo Ruffini

Sinergia, ritmo passione



di **Luciana Brentegani**
Incaricata nazionale
al Settore Comunicazione

16 ore, 20 minuti e 12 secondi di passaggi in televisione e radio per 184 notizie totali, ma anche oltre mille notizie su carta stampata e web, e – ancora – 150.000 utenti collegati a TV2000 per la cerimonia d'inaugurazione o 35.936 visite da utenti unici sul portale camminaimaoinsieme.agesci.org durante i soli giorni di Route. E poi i post di facebook, i tweet e i retweet, i video caricati e visti su youtube migliaia di volte.

Non c'è dubbio: i numeri rendono l'idea. Parlano di una comunicazione ampia e di un interesse per la Route da parte di noi scout, ma anche di chi non lo è. Ma parlano di quanto, e non di come.

E il come, secondo me, è racchiuso qui: sinergia, ritmo, passione. Scolte e rover che hanno partecipato alla Route anche come fotografi, cronisti, e videomaker. E con loro capi dedicati a fotografare, riprendere e montare, intervistare, postare, scrivere pezzi e comunicati stampa, ad accompagnare i giornalisti a San Rossore o ad archiviare materiali per renderli facilmente disponibili, a coordinare le redazioni nei quartieri, a impaginare i numeri di SCOUT-Camminiamo insieme. E anche gli Incaricati comunicazione regionali, pronti a segnalare Routes che i giornalisti potessero seguire. È grazie a tutti loro che abbiamo potuto raccontare la Route.

“ Sulla stampa è emerso il **colore della Route**, ma soprattutto sono emerse le **storie, la strada, i contenuti**: è emerso il volto vero dello scoutismo che è fatto di **gioia**, di esperienze e insieme di **riflessione, di confronto, di impegno concreto**. ”

Il tutto è stato possibile grazie a strumenti di comunicazione avanzati, ma soprattutto alla collaborazione che si è creata in modo molto naturale. Una vera sinergia. Tante azioni coordinate tra loro che hanno potenziato l'effetto di azioni singole.

E un ritmo intenso, spesso magari anche concitato, ma sempre mantenendo calma e sorriso: «serve la foto di don Ciotti da inviare al giornale tale», «la newscut della serata del sabato: la chiede il Tg del canale tal'altro», «qualcuno che vada a intervistare i dromedari... no, non i dromedari... che vada a Pisa a fare un pezzo sul loro arrivo in città. E che scriva il comunicato stampa»... Durante la Route, ma anche prima. Telefonate, telefonate, telefonate, mail ricevute e mail inviate, incontri. Per programmare dirette televisive, per rintracciare i Presidenti del Comitato nazionale o gli Incaricati R/S per interviste, per progettare e coordinarci al meglio, per rispondere nell'immediato alle esigenze dei giornalisti. Loro non lavorano all'ultimo minuto, ma all'ultimo secondo.

E noi abbiamo cercato di rispondere alle esigenze di tutti. Temevamo che della Route potesse emergere solo il folclore: 30.000 giovani riuniti, le tende colorate, la forma e non la sostanza. E invece, da appassionati siamo riusciti ad appassionare, abbiamo stimolato curiosità. Così sulla stampa, sul web o in televisione è emerso il colore della Route, ma soprattutto sono emerse le storie, la strada, i contenuti: è emerso il volto vero dello scoutismo, di uno scoutismo che è fatto di gioia, di esperienze

e insieme di riflessione, di confronto, di impegno concreto. Ragazzi che sanno ascoltarsi e impegnarsi e adulti che li accompagnano. Le buone notizie esistono e possono essere comunicate.



foto di Paolo Ruffini



foto di Matteo Bergamini



foto di Matteo Bergamini



foto di Matteo Bergamini



foto di Matteo Bergamini

Hanno detto di NOI



foto di Paolo Ruffini



di Marco Angelillo

Due effetti collaterali della Route li avevamo messi in preventivo, ma non potevamo prevederne a priori gli esiti: la grande esposizione mediatica dell'Agesci e il confronto con alcune tra le personalità pubbliche più in vista.

«Tutti gli ospiti hanno espresso impressioni positive», racconta Alberto Fantuzzo, ex presidente Agesci. «Sono rimasti particolarmente colpiti dalla macchina organizzativa e ancor più dai contenuti, dalla democrazia, dal percorso educativo che la Route ha saputo veicolare». Tanto che molti ci hanno chiesto se un evento del genere lo facciamo tutti gli anni. One team: Estote parati?»



Ospiti

Il sindaco di Pisa Marco Filippeschi è entusiasta: «La vostra presenza è una grande ricchezza per la città». Andrea Gennai, direttore del Parco naturale che ci ha ospitati, è felicissimo per il successo dell'evento: «Oggi fa impressione vedere i capi scout lavorare come matti a ripristinare il campo ripulendo fin nei minimi dettagli le aree utilizzate. Si stanno spezzando la schiena sotto il sole recuperando anche rifiuti molto più vecchi del giorno del loro arrivo. Complimenti di nuovo a questa gente!».

Le considerazioni dei relatori delle tavole rotonde non hanno bisogno di commenti. Rivolgendosi ai ragazzi, la presidente della Camera Laura Boldrini ha esclamato: «Voi siete la meglio gioventù!». Poi, ai capi: «Ascoltiamo questi giovani. Teniamo caldi i messaggi che ci hanno lanciato». Le fanno eco gli alfiere che, nella Carta del Coraggio, scrivono: «Vogliamo consegnare la nostra disponibilità a servire e la nostra visione del mondo all'Associazione e alle Istituzioni ecclesiastiche e politiche. Abbiamo fiducia e siamo sicuri che saremo ascoltati nelle parole e sostenuti nelle azioni».

Enrico Giovannini, economista ed ex ministro del lavoro, ha apprezzato la possibilità di interagire con i clan prima della tavola rotonda e le domande "non banali". Il magistrato Armando Spataro (si è occupato di terrorismo e di stragi di mafia, mica uno qualsiasi) ha confessato di non aver dormito la notte prima di incontrare 500 rover e scolte: «Ho trovato ragazzi vivi, preparati, con la voglia di impegnarsi. Mi sono commosso».

Luciano Manicardi, monaco di Bose, conferma: «Ho percepito una grande attenzione e partecipazione dei ragazzi. Competenti e seri, al termine dell'incontro hanno dimostrato una capacità di sintesi non comune».



foto di Marco Angelillo



foto di Paolo Ruffini

Media

I giornalisti hanno definito "incredibile" la velocità con la quale abbiamo costruito la città delle tende. Era palpabile la serenità e l'allegria dei ragazzi e dei capi, impegnati nei servizi più umili e faticosi. Qui di seguito qualche stralcio scelto tra le centinaia di articoli usciti su quotidiani e periodici (per approfondire: rassegna stampa).

«Ciò che traspare da questa cinque giorni a San Rossore, è un atteggiamento di profondo rispetto nei confronti della natura». (Antonello Guerrera, Repubblica.it).

«Una Woodstock dei contenuti. [...] Non secchioni, non bigotti. Ragazzi disposti a confrontarsi con gli adulti. Tutto questo è essere speciali? A noi sembra che l'aggettivo più giusto sia "belli"». (Antonio M. Mira, Avvenire).

«La rete wi-fi per San Rossore: un capitolo della pedagogia scout, quella che guarda alla comunicazione e alle nuove forme di comunicare». (Elena Tebano, Corriere della Sera).

«Sono più di 400 gli "alfieri", coloro che hanno scritto una Carta del Coraggio, manifesto sociale e umano da mettere nelle mani del governo e della Chiesa: Renzi li ha incontrati il giorno prima, è rimasto impressionato da alcuni passaggi del documento, dall'entusiasmo che ci hanno messo». (Marco Galluzzo, Corriere della Sera).

«Scout, una scossa a Chiesa e politica». (Luca Kocci, Il Manifesto).

«Woodstock scout, preghiere e rock. Perché è il trionfo degli opposti? E come non potrebbe esserlo a sentire il rock spesso hard [...], le improvvisazioni jazz, i cori da stadio, i balli scatenati che arrivano dai gruppi arrivati da tutta Italia con delegazioni di Francia, Islanda, Egitto, Libia, Spagna, Austria e Palestina che riceve un applauso molto speciale perché le immagini dei bombardamenti su Gaza sono ancora qui, impresse negli occhi dei trentamila. C'erano anche rover e scolte di Burkina Faso, Svezia, Portogallo, Tunisia, Ucraina». (Marco Gasperetti, Corriere fiorentino).

Inizio e Fine



di Antonio Intini

Sono le 11:00 del giorno 11 agosto, a San Rossore il sole picchia duro come al solito, il terreno polveroso è divenuto indelebile e dona colore alla pelle, il campo è stranamente silenzioso e non ci sono più biciclette che sfrecciano lungo il viale.

Vedo chiaramente impressa la stanchezza sui volti di Elena e Sergio ma con le forze residue sorridono per una

foto in compagnia dei Clan in partenza. Sono le ultime unità a lasciare il campo, mi assicuro che salgano sull'autobus senza dimenticare nulla, saluto tutti, scatto una foto che invio ad Andreina con la preghiera di postarla su Twitter accompagnata da questo testo: "Alle 11:00 circa, gli ultimi Rover e Scolte hanno lasciato San Rossore".

Mi guardo intorno quasi incredulo: possibile che non ci siano più autobus? Nel frattempo Andreina mi risponde ringraziandomi e augurandomi un meritato riposo. Realizzo ora che è veramente finita.

Mi sembra che sia trascorso pochissimo tempo dall'arrivo del primo autobus e adesso mi trovo a prendere consapevolezza che ho appena salutato l'ultimo in partenza e sono già andati via tutti.

Il mio compito alla Route è concluso, chiamo Marica e la invito a smontare la tenda, raccogliere le ultime cose e preparare lo zaino. Anche noi torniamo a casa, in auto ci vorranno circa

sette ore, meglio affrettarsi prima di essere sopraffatti dalla stanchezza.

Solo gli instancabili capi del "One Team" continuano alacremente a lavorare affinché si possa con orgoglio affermare che abbiamo lasciato il parco meglio di come l'abbiamo trovato.

Nel silenzio del campo possiamo goderci i cinguettii ed il gracidare... gracidare?! Ma che ci fa quel rospo nella tenda di Marica!? Lei scappa impaurita e non serve a molto raccontarle la storia del principe ranocchioso, mi tocca pure accompagnare il nostro piccolo principe nel suo habitat naturale, prima di salire in auto e ripartire.

Un veloce saluto a tutti, un bacio ad Elena, un abbraccio a Paolo ed Alessandro che girano ancora per il campo, giusto il tempo di comprare due pini di San Rossore e via verso casa.

Siamo in auto diretti verso il casello di Pisa e confido a Marica che, in fin dei conti, tutto è andato per il meglio, ne sono felice ed anche orgoglioso. Lei aggiunge le sue impressioni...

Che strani noi scout, non facciamo in tempo a gustarci la gioia di una bella avventura che stiamo già facendo verifica!

Ma qui comincia un'altra storia!



foto di Paolo Ruffini



foto di Nicola Catellani



foto di Martino Poda



foto di Nicola Catellani



foto di Paolo Ruffini

“ Tra il **cinguettio** degli uccellini e il **gracidare** delle rane, i **Rover** e le **scolte** lasciano San Rossore. ”



foto di Paolo Ruffini



foto di Paolo Ruffini

DiAMO i numeri di San Rossore

di Gionata Fragomeni



Dettagli informatici

- 20 fibre ottiche da 10 km
- 10 km di cavo di rete
- 35 km² di copertura wireless
- 150 computer
- 100 telefoni
- 30 linee telefoniche
- 25 switch
- 500 punti lan
- 510 tb occupati sui server
- 20 server virtuali
- 12 terabit di dati trasferiti via rete
- 20.000 righe di codice sviluppato

Vivande consumate

- 23.600 litri di latte
- 23.600 litri di the
- 11.800 litri di succo di frutta
- 1,77 tonnellate di marmellata
- 11,8 tonnellate di formaggio
- 9,98 tonnellate di budino

Trasporti

- 6 treni speciali utilizzati per l'arrivo a San Rossore
- 8 treni speciali utilizzati per il rientro
- 9 min - 85 max persone in un unico autobus
- 490 autobus utilizzati per l'arrivo a San Rossore
- 467 autobus utilizzati per il rientro
- 93 autobus in sosta a Pisa per l'intera durata del campo
- 17 ore (continue) durata della gestione degli arrivi a San Rossore il giorno 6 agosto
- 11 ore (continue) durata della gestione delle partenze il giorno 10 agosto
- 183.235 km percorsi dagli autobus per l'arrivo a San Rossore
- 191.866 km percorsi per il rientro a casa
- 2.570 persone arrivate a San Rossore a piedi partendo da Pisa
- 4.104 persone arrivate a Pisa a piedi per il rientro partendo da San Rossore
- 244 persone arrivate a San Rossore il giorno 5 agosto
- 27.324 persone arrivate il giorno 6 agosto
- 26.407 persone partite da San Rossore il giorno 10 agosto
- 1.184 persone partite il giorno 11 agosto



PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org
Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: Chiara Panizzi, via della Resistenza, 52 - 38123 Povo (Trento). Mail: pe@agesci.it
Capo redattore: Chiara Panizzi

In redazione: Andrea Bilotti, Laura Bellomi, Francesco Castellone, Fabrizio Cocetti, Lucio Costantini, Claudio Cristiani, Denis Ferraretti, Marco Gallicani, Filippo Panti, Francesco Santini, Emanuela Schiavini, Paola Stroppiana, Paolo Valente.

Foto di: Marco Angellino, Andrea Bilotti, Nicola Catellani, Carmelo Di Mauro, Paolo di Bari, Martino Poda, Enrico Prenna, Paolo Ruffini.

In copertina: Martino Poda.

Impaginazione: Giorgio Montolli

Numero chiuso in redazione il giorno 30 settembre 2014

SCOUT Supplemento a Scout n. 13 del 15 settembre 2014.

Edito dall'Agesci - Direzione: Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile: Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana